

CXXVII.

TORNATA DI VENERDÌ 17 DICEMBRE 1920

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RODINO

INDICE.

	Pag.		Pag.
Osservazioni sul processo verbale:		RICCIO: Nota di variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario 1920-21	6713
LO PIANO	6700	CONGIU: Provvedimenti penali contro i detenuti di bombe a mano e di altri ordigni e materie esplodenti	6713
Congedi	6700	MACAGGI: Domanda di procedere contro il deputato Morgari	6727
Rettifica di domanda di procedere	6700	Disegno di legge (Ritiro):	
Comunicazioni del Presidente	6700	MEDA: Retribuzione di lavori straordinari al personale delle amministrazioni dello Stato	6714
MODIGLIANI	6700	Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Proposta di legge (Annunzio)	6700	Sistemazione della gestione statale dei cereali	6714
Mozione (Annunzio)	6700	Ordini del giorno:	
Condoglianze al deputato Ciriani	6700	ZILLOCCI	6714
SANDRINI	6700	Osservazioni e proposte:	
PRESIDENTE	6700	Sulla presentazione di provvedimenti per i mutilati	6727
DEGNI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6700	MAFFI	6727
Interruzioni:		GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	6727
Fatti di Canneto Sabino:		Lavori parlamentari:	
CORRADINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6701	CAVAZZONI	6727
SBARAGLINI	6701	PRESIDENTE	6727
Violenze contro coloni in provincia di Firenze:		RAMELLA	6727
CORRADINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6704-10	GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	6728-29
MARTINI	6704	CASALINI	6728
PHILIPSON	6706	TURATI	6728
MODIGLIANI	6707-13	DUGONI	6732
CODA (<i>Fatto personale</i>)	6713	MALATESTA	6732
Disegni di legge (Presentazione):		SALVEMINI	6732
PEANO: Modificazioni alla legge 19 giugno 1913, n. 641, sull'opera di provvidenza per il personale delle ferrovie dello Stato	6714	TUPINI	6733
— Norme per lo svincolo di depositi per indennità di espropriazione nelle terre liberate	6714	Mozione (Lettura):	
— Conversione in legge di un decreto Reale che disciplina la incompatibilità dei membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici	6714	ORANO: Autonomie regionali	6732
— Conversione in legge di un decreto luogotenenziale riguardante la proroga del termine assegnato per l'esecuzione del piano di risanamento della città di Palermo	6714		
FERA: Modificazioni alla tariffa civile e penale relativamente ai testimoni, periti e giurati	6714		
Relazioni (Presentazione):			
CIOCCHI: Contravvenzioni per porto d'armi	6713		

La seduta comincia alle 15.

CALÒ, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul processo verbale l'onorevole Lo Piano. Ne ha facoltà.

LO PIANO. Nel resoconto della votazione nominale, avvenuta nella seduta di ieri, io figuro come astenuto. Dichiaro invece che ho risposto Sì.

PRESIDENTE. Sarà preso atto di questa dichiarazione nel processo verbale di oggi.

Se non vi sono altre osservazioni il processo verbale di ieri s'intenderà approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Manes, di giorni 8; Di Pietra, di 2; Anile, di 1; Maury, di 1; Sarocchi, di 2; per motivi di salute, gli onorevoli: Mauro Clemente, di giorni 5; Coris, di 30; Piva, di 2; Marcora, di 90; per ufficio pubblico, gli onorevoli D'Alessio, di giorni 1; Miglioli, di 4.

(Sono concessuti).

Rettifica di domanda di procedere.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia ha comunicato, con nota del 13 corrente, che la domanda di autorizzazione a procedere richiesta dal procuratore del Re presso il tribunale di Mantova in data 17 novembre 1920, n. 2701, trasmessa il 3 dicembre 1920, n. 137, e annunciata alla Camera il 6 dicembre, non concerne l'onorevole Grandi Achille come era stato indicato nella domanda stessa, ma bensì l'onorevole Grandi Ferdinando.

Sarà provveduto alla correzione dell'errore.

Elenchi di registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha trasmesso gli elenchi delle registrazioni con riserva eseguite nella prima quindicina di ottobre 1920. Saranno inviati alla Commissione competente.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro ha trasmesso i rendiconti e relativi documenti concernenti le spese di propaganda all'interno (Gestione Comandini), pervenuti a quel Ministero giusta il disposto dell'articolo 2 del decreto luogotenenziale 14 luglio 1919, n. 1050.

Saranno messi in segreteria a disposizione degli onorevoli deputati per essere poi inviati alla Commissione d'inchiesta sulle spese di guerra.

Il Presidente del Senato ha trasmesso la proposta di legge, di iniziativa della Camera dei deputati, per la pubblicità della gestione dei giornali e di altri periodici con le modificazioni introdotte da quella Assemblea. Sarà stampata, distribuita ed inviata alla competente Commissione.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Per una ragione di affetto paterno, pregherei che questa proposta di legge fosse inviata subito alla Commissione competente con la raccomandazione di riferirne con tutta sollecitudine.

PRESIDENTE. Assicuro l'onorevole Modigliani che la sua raccomandazione sarà trasmessa alla Commissione.

Annunzio di una proposta di legge e di una mozione.

PRESIDENTE. I deputati Lo Piano e Colonna di Cesarò hanno presentato rispettivamente una proposta di legge e una mozione.

Saranno inviate alle Commissioni competenti per l'ammissione alla lettura.

Condoglianze.

SANDRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRINI. Onorevoli colleghi, il nostro collega Ciriani è stato colpito dal più grave dolore che possa colpire un uomo, la perdita del suo unico figlio di 14 anni.

Credo di interpretare il sentimento unanime della Camera, esprimendo al nostro collega ed alla sua gentile consorte tutta la nostra partecipazione alla sciagura che lo ha così vivamente colpito. E desidererei che questa nostra manifestazione venisse comunicata al collega amatissimo, nella speranza che egli possa averne un conforto al suo grande dolore. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Mi associo alle nobili parole dell'onorevole Sandrini, con l'augurio che l'espressione di conforto dell'Assemblea nazionale possa veramente sollevare l'amico Ciriani dal suo immenso dolore. (Approvazioni).

DEGNI, sottosegretario di Stato per la ricostituzione delle terre liberate. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGNI, sottosegretario di Stato per la ricostituzione delle terre liberate. A nome del Governo mi associo alle nobili parole pronunziate dall'onorevole Sandrini e dall'onorevole Presidente della Camera. All'amico

LEGISLATURA XXV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1920

Ciriani, il quale porta tutto il contributo del suo forte ingegno ai problemi del Paese ed in specie alla resurrezione del suo Veneto, il Governo invia l'espressione del più sincero cordoglio e il sentimento del più alto conforto. (*Approvazioni*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è degli onorevoli Sbaraglini, Volpi, Farini Pietro, Fora, Lopardi, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, «sull'eccidio proletario di Canneto Sabino, per conoscere se e quali provvedimenti egli abbia preso contro i responsabili di esso, o se non piuttosto autorizzi, con la permanenza ancora sul luogo del tenente dei carabinieri Cavalieri e degli altri funzionari fucilatori di inermi, la legittimazione del loro delitto».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Nel comune di Fara Sabina è scoppiata da molto tempo una violentissima agitazione agraria, che è culminata nello sciopero proclamato il 6 corrente. Gruppi di contadini si misero a percorrere le campagne per ottenere che lo sciopero fosse generale.

A tutela della libertà di lavoro fu inviato un nucleo di carabinieri comandati da un ufficiale, che si incontrò con un gruppo di contadini: ne nacque un violentissimo conflitto con dolorosissime conseguenze: si ebbero parecchi feriti e qualche morto.

Il sottoprefetto di Rieti è stato incaricato di fare un'inchiesta; e sono stati denunciati i responsabili delle varie parti all'autorità giudiziaria. Intanto, poichè il comune di Fara ha fatto rilevare che l'ufficiale dei carabinieri comandante quel nucleo, per una naturale incompatibilità di ambiente, non poteva più, dopo l'eccidio, continuare a risiedere in quella località, il Ministero ha segnalato al Comando generale dell'arma la necessità di provvedere, per quanto è possibile sollecitamente, ad una diversa destinazione di questo ufficiale, salvo, si intende, il giudizio sulle responsabilità, sia di ordine penale, che disciplinare, che possono derivare dal doloroso fatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Sbaraglini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SBARAGLINI. Onorevoli colleghi la tragedia che ha funestato Canneto Sabino è di tale gravità, che io spero che tutti in-

distintamente non solo parteciperanno al senso di dolore profondo per il lutto che ne è seguito, ma avranno con noi, con tutti i buoni, parole di protesta viva contro questo che io oso chiamare, senza alterare il significato filologico della parola, un vero e proprio assassinio.

Brevemente l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha narrato i fatti. Essi sembrano, secondo la sua narrazione, un episodio naturale di un conflitto. Ora questo, onorevoli colleghi, assolutamente non è. Non è, indipendentemente dal desiderio che noi possiamo avere, desiderio di parte, di difendere ogni agitazione e ogni movimento proletario. Qui io oso esprimere una opinione che spero sarà di consenso comune: l'eccidio proletario di Canneto Sabino non ha precedenti e non ne ha, perchè non ha una causale nè sufficiente, nè efficiente.

In ogni altro eccidio dolorosissimo, la responsabilità dell'autorità di pubblica sicurezza, dei funzionari di essa e dell'autorità politica può essere stata non giustificata, non scusata, ma spiegata.

L'eccidio di Canneto Sabino invece non ha spiegazione se non in quella triste psicologia di guerra, che ormai hanno ereditato quei funzionari che si dicono tutori dell'ordine. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Dirò subito, onorevoli colleghi, che lo sciopero di Canneto Sabino procedeva nel modo più calmo e più sereno, in una delle più eloquenti e migliori affermazioni di questo diritto, ormai consacrato. Nessun incidente, nessun contrasto, oso dire, era avvenuto e nel giorno dell'eccidio nessuna contesa ebbe a determinarsi fra scioperanti e funzionari della forza pubblica.

Piuttosto è da rilevare che, mentre i proprietari da tempo reclamavano la salvaguardia dei così detti loro diritti, d'altra parte si era di fronte al disconoscimento aperto e settario dei diritti dei lavoratori di quella terra. Dico aperto e settario, perchè ad inquinare lo sciopero, ecco che cosa si era fatto.

Mentre un proprietario aveva assecondato *illico et immediate* i desiderata degli scioperanti, altri proprietari, Luppi, Silvestri ed altri si erano permessi di profittare della buona fede delle lavoratrici della terra per la raccolta delle ulive, al di fuori del territorio di Canneto Sabino, sostituendo, attraverso la legittimazione del dritto di lavoro, l'ingenuità di quelle povere operaie.

Non ostante ciò, nulla era accaduto; nessun protesta violenta era stata elevata.

Si era semplicemente cercata la forma più naturale, più logica, più consentita, di protesta, quella di una dimostrazione degli scioperanti, i quali, partiti pacificamente, dopo aver raccolto durante la via intorno a loro quei pochi dissenzienti o incerti nell'animo di seguirli, sono arrivati a Canneto. Ivi hanno incontrato i primi 7 o 8 carabinieri, e all'intimazione subito fatta di deporre i bastoni, quei pochissimi che li avevano, li hanno deposti.

Poi, più in là, proseguendo, si sono divisi, finchè, giunti in proprietà Silvestri, dove la strada è incassata come una trincea, si sono trovati, di fronte, di dietro e di lato accolti dal tenente dei reali carabinieri Cavalieri e da altri carabinieri che erano con lui. Che cosa è avvenuto? Sanguina il cuore a dirlo, perchè in questo episodio esula qualunque ragione di parte o qualunque significazione politica.

Il tenente dei carabinieri ha ordinato che si perquisissero gli scioperanti. Uno di essi è stato perquisito, è stata trovata nelle sue tasche una tabacchiera, e allora, con una forma disinvolta di spirito egli ha offerto il tabacco. Per tutta risposta si è veduta puntata alla fronte la rivoltella del tenente dei reali carabinieri Cavalieri, che lo ha colpito, mentre un altro carabiniere lo trapassava da parte a parte. (*Rumori vivissimi e vive proteste dall'estrema sinistra — Interruzioni*).

È mio proposito non porre in questa breve interrogazione nessuna sfumatura di senso politico. Non la voglio porre per una ragione più alta e più elevata che ispira in questo momento le mie modeste parole; per la ragione della difesa della vita umana, che è il diritto a tutti noi consentito dalla natura, prima ancora che dalle leggi.

Dopo questo assassinio è incominciata la carneficina. Non si è neppure risparmiato chi fuggiva; e così si sono avuti 6 morti e 11 feriti, di cui 3 o 4 attendono la sentenza di vita al Policlinico di Roma.

Orbene sapete come si è corrisposto al lutto per i morti, e al dolore per i feriti? Lo sapete? Mantenendo colà a tutela dell'ordine il tenente dei reali carabinieri che fu la causa dell'orribile carneficina, mantenendo indistintamente tutti i carabinieri che avevano compiuto, dopo che era stato decretato, l'atto atroce.

Ora tutto questo va fuori di ogni sensazione politica; tutto questo sta in rapporto a un diritto consacrato dalle nostre leggi, anche se borghesi, sta di fronte all'umanità, in rapporto ad un'esecrazione che

noi tutti indistintamente dobbiamo far sentire da quest'Aula parlamentare.

Ma vi è qualche cosa di più. E comincia questo di più a interessare non la ragion politica, ma di coloro che rappresentano politicamente il Governo.

Il sottoprefetto di Rieti, seguendo le sue tradizioni, non si è mosso, e nulla ha fatto durante lo sciopero, e adesso il sottosegretario di Stato all'interno, ha detto che è stato incaricato di presiedere un'inchiesta. Abbiamo un buon presidente per obiettività, per giustizia, per rispetto del sentimento umano! Non voglio qualificare questa nomina, come si meriterebbe; ma badate che vi è un limite a tutto, e anche i più buoni e i più miti, come posso essere io, potrebbero essere trascinati da un risentimento senza pari, e se fino ad oggi hanno cercato di arrestare i movimenti inconsulti di qualsiasi azione, potranno prendere la bandiera e mettersi a capo e alla direzione della rivolta... (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Sbaraglini, cerchi di concludere!

SBARAGLINI. Mi affretto alla conclusione, onorevole Presidente. Faccio appello alla sua cortesia, perchè mi permetta di informare l'Assemblea intorno ad altre piccole circostanze.

Voi credete, onorevoli colleghi tutti, perchè ho fatto appello a tutte le parti della Camera, credete che questo sia un episodio delittuoso, conseguenza di una psicologia immediata? Ah, no! Io non so che cosa stia per fare l'autorità giudiziaria, so che vi è uno studio speciale per cercare in qualunque modo di salvaguardare la responsabilità degli assassini, tanto più che vi è la prova in atti che questo eccidio è stato preordinato, e preordinato come per dare una sensazione dell'autorità e del diritto che reclamavano, in nome di una legge misconosciuta dagli onesti, i proprietari di quel luogo. E badate, che i reali carabinieri furono tutti ricevuti nella casa Silvestri (*Commenti*), ed ebbero a fare copiose libazioni.

Onorevole sottosegretario di Stato, non credo mai che un uomo, per quanto siate voi, abbia chiuso completamente l'animo ad ogni sensazione e la coscienza ad ogni rispetto del diritto. E allora vi dico che l'eccidio fu preordinato anche per un'altra ragione, perchè il figlio del proprietario Lupi prevede la tragedia, che non è certo eschilea; perchè un reale carabiniere, al falegname Sacchetti, prima che l'incontro avvenisse, disse: «pre-

para le casse, ce ne sarà bisogno di molte ». (Commenti).

Onorevoli colleghi di tutte le parti della Camera, io non faccio appello che ad un senso di giustizia.

Se il vostro animo si ribella dinanzi a queste efferatezze di un delitto compiuto da chi ha le armi per la tutela dell'ordine e se ne serve per sfoghi partigiani o per megalomania sanguinaria, individuale, allora dovete essere tutti uniti nella universale protesta che il pubblico intero ha decretato, unico retaggio forse di pianto e di fiori che sulla tomba di quei morti possa essere portato.

PRESIDENTE. Onorevole Sbaraglini concluda! Ella lede in questo modo il diritto degli altri interroganti.

SBARAGLINI. Onorevole Presidente, ella comprende che io, che parlo per la prima volta, non ho certo in animo di non essere ossequiente al regolamento. Ma l'argomento è così toccante, così vivo, e suscita talmente l'animo nostro che forse val meno il rispetto di un articolo di regolamento.

Ad ogni modo sto per finire.

Aggiungo solo che il nome del tenente dei carabinieri Cavalieri sarà e dovrà essere segnato a memoria eterna, ma infernale, negli annali della storia italiana, perchè questi fatti non si confinano attraverso le cronache dei giornali, attraverso i limiti di una regione o di un comune.

Ebbene, questo tenente Cavalieri è quello stesso tenente contro il quale (il ministro dell'interno lo dovrebbe sapere), da tempo si andava reclamando in Rieti e nei dintorni perchè fosse allontanato, essendo egli non semplicemente nervoso, ma accanitamente, epilettoicamente desideroso dei conflitti di sangue, capace di provocare qualche giornata di lutto in Rieti e fuori.

Ebbene, il tenente Cavalieri è stato mantenuto in Rieti, anzi lo si è mandato là dove avrebbe dovuto essere destinato un funzionario, che avesse le migliori doti per la tutela dell'ordine.

Finito col dire: provvedete! Provvedete perchè altrimenti non potrete lamentarvi di qualunque moto inconsulto, anche se fosse anarchico nelle sue finalità.

Provvedete! Perchè, onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, ricordatevi che se domani la vita del tenente Cavalieri dovesse essere spezzata, sarebbe la giusta nemesis vendicatrice di quelli, che ancora sopra il sangue dei loro morti piangono inutilmente delle vittime. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ventavoli, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sulla condotta delle autorità politiche della provincia di Lucca in merito al conflitto del 14 dicembre 1920 in Lucca stessa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Sullo stesso argomento sono state presentate altre interrogazioni.

PRESIDENTE. Non ne è annunciata che una dell'onorevole Salvatori Luigi.

TANGORRA. Ho presentanto stamani identica interrogazione.

CHIESA. Anch'io ne ho presentata una stamane sullo stesso oggetto.

PRESIDENTE. Ma non sono state ancor lette. Quindi non è consentito dal Regolamento che il sottosegretario di Stato risponda anche a queste interrogazioni.

MANCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI. Anch'io ho presentato stamani analoga interrogazione, e se gli onorevoli Ventavoli e Salvadori consentono, proporrei che, per evitare una seconda discussione sui fatti stessi quando verrà il turno delle nostre interrogazioni, si rinviasse a domani lo svolgimento di quelle degli onorevoli Ventavoli e Salvadori, in modo che il sottosegretario di Stato possa domani rispondere a tutte queste interrogazioni.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ho difficoltà di rispondere domani a tutte queste interrogazioni.

VENTAVOLI. Consento.

SALVADORI. Anch'io.

PRESIDENTE. Rimane dunque stabilito che queste interrogazioni sono rinviate a domani.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Martini, Bacci Felice, Gronchi, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti abbia preso il Ministero dell'interno contro gli autori delle gravissime violenze a carico dei coloni in agitazione per la difesa dei loro diritti, in provincia di Firenze ».

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Su questo stesso argomento avevo presentato anch'io un'interrogazione, che era anche iscritta all'ordine del giorno, e si sarebbe dovuta svolgere lunedì perchè così eravamo d'accordo. Poi, siccome tutto andò a rotoli per la nota faccenda.

LEGISLATURA XXV - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1920

delle votazioni, questa interrogazione è scomparsa dall'ordine del giorno. Io domando che sia ripescata dal fondaccio, dove si trova, e che il sottosegretario per gli interni mi risponda ora.

PHILIPSON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PHILIPSON. Anche io ho presentato una interrogazione sul medesimo argomento.

PRESIDENTE. Vi è anche una interrogazione dell'onorevole Garosi sul medesimo argomento.

L'onorevole sottosegretario di Stato risponderà dunque contemporaneamente, oltre che alla interrogazione dell'onorevole Martini, anche a queste tre altre:

Garosi, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sulle spedizioni punitive dei fascisti fiorentini a Signa e a San Piero a Sieve e sull'assassinio, compiuto in quest'ultima località, di un povero contadino settantaduenne.

Philipson, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sui fatti di San Piero a Sieve ».

Modigliani, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti siano stati presi contro chi ha istigato, eseguito, o tollerato, il raid armato dei fascisti fiorentini contro i contadini scioperanti del Mugello, cui imposero l'abbassamento delle bandiere popolari e dettarono condizioni per l'agitazione in corso, prendendo a fucilate i riluttanti, così che rimase ucciso un vecchio settantenne.

L'onorevole sottosegretario di Stato agli interni, ha facoltà di rispondere.

CORRADINI, sottosegretario di Stato per l'interno. L'episodio al quale accennano tutte queste interrogazioni riguarda la lotta agraria che attualmente si combatte in Toscana, di iniziativa delle organizzazioni del partito popolare, per la modificazione dei patti agrari. Sembra si sia giunti ora nella fase di nomina di Commissioni di studio per la risoluzione delle questioni tecniche.

Le organizzazioni bianche, che sono in possesso delle fattorie, hanno issato su di esse la bandiera bianca.

Un episodio gravissimo in queste condizioni si verificò il 13 dicembre scorso.

Da Firenze partirono, in quel giorno, gruppi di fascisti, per percorrere queste campagne dicendosi animati da intenti di pacificazione, mentre gli avversari li accusavano di provocazione. (*Rumori da varie parti*).

Un conflitto avvenne alla fattoria Sidrialli.

Un gruppo composto di una dozzina di fascisti, passando accanto alla fattoria Sidrialli, secondo una versione confusissima, sarebbe stato aggredito.

Secondo un'altra versione, i fascisti avrebbero imposto ai contadini della fattoria di abbassare la bandiera bianca. Su questo punto i particolari della scena non si possono ricostruire. Non era presente la forza pubblica.

Certamente vi è stato un conflitto grave, perchè ne è rimasto vittima un vecchio di 72 anni. Avvenuto il conflitto, l'autorità di pubblica sicurezza ha interrogato alcuni, i quali hanno dato alla questura di Firenze, una versione dei fatti, che non è stata ammessa dagli avversari.

L'autorità giudiziaria sta procedendo alla istruttoria; e farà, come sempre, il suo dovere.

In pendenza dell'istruttoria, non rimane che attenderne il risultato. (*Vivissimi rumori dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Martini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARTINI. La risposta che l'onorevole Corradini ha dato alla mia interrogazione è così incompleta nella elencazione dei fatti e peggio ancora è così agnostica nella valutazione dei fatti stessi, che io debbo fin d'ora dichiarare che non posso assolutamente essere soddisfatto.

Dai fatti svoltisi non solo a San Piero a Sieve, ma anche in altri comuni della provincia di Firenze, risulta l'esistenza di un complotto di persone armate, di un complotto a sfondo politico, di persone che con un piano predeterminato e stabilito si recano nelle campagne per cercare di disgregare e di schiacciare le organizzazioni bianche dei lavoratori dei campi.

Noi non siamo di fronte ad un cittadino che, assalito nei propri possessi, si difende; non siamo di fronte ad una chiamata di forza pubblica a difesa della proprietà minacciata; non siamo del resto in una provincia che abbia delle condizioni eccezionali di sicurezza pubblica. Siamo di fronte ad estranei, a forestieri, (come sono stati chiamati nel pittoresco linguaggio dei nostri contadini in una intervista, comparsa in questi giorni) che si sono insinuati in una agitazione, in un conflitto di carattere economico, per cercare di ottenere con la violenza lo schiacciamento delle organizzazioni bianche, che essi non possono ottenere nel libero conflitto e nel libero contrasto delle idee. (*Applausi al centro — Commenti*).

I fatti non sono cominciati il 10 dicembre a San Piero a Sieve del Mugello, ma il 7 dicembre, allorchè una truppa di questi signori è andata in una frazione del comune di Lastra a Signa, ove si dice che il maresciallo avesse già indebitamente invitato i nostri coloni ad abbassare, non so con quale diritto, la bandiera bianca, che, come espressione della loro fede, avevano issata sulla loro casa. Giornali cittadini non sospetti, dicono che erano andati a scopo di una passeggiata di propaganda! In verità la spedizione aveva sopra tutto lo scopo di fare abbassare la bandiera bianca issata sulle case coloniche, come segno della agitazione. Infatti, giunti i cosiddetti propagandisti nella zona dell'agitazione, si abboccarono subito coi capi della massa contadinesca, e li invitarono, un po' colle buone un po' colle brusche, a togliere le bandiere bianche dai tetti dei casolari, bandiere che si fecero consegnare, e poi portarono in trionfo sul *camion* con cui tornarono in città. (*Interruzioni — Commenti*).

TROZZI. Tra i fascisti fiorentini c'è anche Abbatemaggio! (*Interruzioni dell'onorevole Philipson — Violente apostrofi dall'estrema sinistra contro l'onorevole Philipson — Agitazione*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si calmino e prendano posto!... E lei, onorevole Martini, prosegua.

MARTINI. Siamo alla seconda giornata, e ripeto seconda giornata per dimostrare l'imprevidenza delle autorità. Gli aggressori vanno questa volta nel capoluogo del comune di San Casciano Val di Pesa, e ci vanno con un *camion*. Ora io, tra l'altro, ricordo che deve sempre esistere uno dei tanti decreti, e questo non è nemmeno di data tanto lontana, il quale impedisce la circolazione delle persone sopra i *camions*. E su questo richiamo l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

Il gruppo, a San Casciano Val di Pesa, è ospitato a gena dal dottore Aloisi, presidente di quella sezione dell'*Agraria*. (*Commenti animati*).

Comincia così l'episodio delle cene che noi ritroveremo nel terzo e culminante episodio del Mugello. Il gruppo si reca dai coloni Mocarrelli, Bravi, Sguanci, Bandini, Dainelli, Secchi e altri; commettereati di violazione di domicilio, di minaccia a mano armata contro adulti, donne e bambini. Si reca poi in paese al negozio di certo Matteuzzi, provoca con grida una folla di contadini che si trova lì presso. Risale in *camion*. C'è il pretesto: si dice

che qualche contadino abbia inviato qualche frase di risposta alle grida sediziose che erano state rivolte. Allora il gruppo tira dei colpi di rivoltella: si cerca di chiudere un negozio; una donna, la madre del Matteuzzi cade e si produce lesioni, come risulta dal certificato medico.

Il *camion*, dopo questa seconda impresa, dopo che il maresciallo dei carabinieri, anche lì, seguendo il solito curioso sistema, visitato il *camion*, aveva dichiarato ai nostri contadini timorosi ed impazienti che si trattava di una comitiva che faceva una passeggiata in campagna, il *camion* riprende tranquillamente la via della città. E siamo all'episodio del 10 dicembre a San Piero a Sieve. Il gruppo degli aggressori vicino al paese domanda l'indirizzo della contessa Cambrai-Digny. Entra qui in scena la figura, già ricordata in altri discorsi alla Camera, di questa donna in cui più del gentil sangue latino sembra vivo un antico spirito feudale di rappresaglia! (*Approvazioni all'estrema sinistra*). Si tratta di una proprietaria che da molti anni non ha fatto i suoi saldi coi coloni, verso i quali è debitrice di circa duecentomila lire. (*Commenti — Interruzioni*).

Gli aggressori seguono un piano anche questa volta predeterminato. Vanno dal segretario politico della nostra sezione del partito, vanno alla sede della lega colonica dove distruggono ed asportano carte, vanno in altre case coloniche, e poi alle 15 ritornano a pranzare nella villa Cambrai-Digny. È il secondo pranzo di questa macabra scena. Vanno in altre case coloniche da certo Bracchi, da certo Marconcini, in una casa Malesci, dove non avendo trovato il capoccia, che è capo della nostra lega colonica, minacciano la moglie e i figli. Il maggiore dei figli azzardò innocue osservazioni e gli fu risposto con una botta nel petto data col calcio della rivoltella che fece ruzzolare il ragazzo per terra. La donna, spaventata dagli urli dei bambini, corse a levare la bandiera, la consegnò ai fascisti, che fecero ancora qualche minaccia prima di lasciare la casa Malesci. (*Commenti*).

E siamo all'ultimo episodio, che culmina questa luttuosa tragedia delle nostre campagne fiorentine: al fatto della casa Sdriali. Gli avvenimenti sono noti anche attraverso la stampa, che ha riferito i particolari.

Certo è che il gruppo degli aggressori si schierò contro il muricciuolo che divide dalla strada questa casa colonica, la quale è isolata nella nostra campagna mugellana;

di lì intimarono l'abbassamento della bandiera; il vecchio di casa, il morto, un uomo che aveva 72 anni, una di quelle figure semplici di contadini della nostra Toscana, si avvanza, consiglia e dà l'ordine di abbassare la bandiera, poi si volta verso l'uscio dove accadde il fatto. Sembra — così si dice da quella famiglia che abbiamo trovata piangente, non con l'odio in cuore e sulla bocca, ma nella triste desolazione del luttuoso avvenimento — sembra che questo povero vecchio volesse dirigersi verso la porta, forse per dire una parola di pace, forse anche per cercare di calmare con un'altra libazione questa gente che era andata ad aggredire la sua casa. E lì accade il fatto. L'uomo è percosso a morte in fronte, cade in braccio al figliuolo che era andato incontro a lui! (*Vivi commenti*).

Questi i fatti. Noi siamo oggi a questa situazione: che gli aggressori sono ancora fuori a piede libero... (*Commenti — Interruzioni*).

LOLLINI. Sempre così si usa con i fascisti aggressori; si lasciano sempre liberi per compiere la tragedia!

MARTINI. ...si fanno intervistare nei ritrovi cittadini, mentre nelle campagne si arrestano contadini delle nostre leghe, perchè non dividono ancora l'olio col proprietario che essi tengono ancora in deposito come caparra di agitazioni; mentre ancora, per esempio, a San Giovanni Valdarno e in altri paesi del Valdarno, il maresciallo ed agenti di pubblica sicurezza vanno ad invitare con minacce i nostri contadini a dividere i prodotti, che essi per il momento non vogliono dividere (*Commenti*).

Ciò è tanto più deplorabile, inquantochè le autorità sapevano benissimo, molto prima del 7 dicembre, e ne posso fare testimonianza personale, che si andava preparando questa scorreria di aggressori nelle nostre campagne per intromettersi nelle agitazioni coloniche fra proprietari e contadini. Ciò è tanto più deplorabile in quanto, fino dal 3 dicembre, nel mercato della nostra città si stava facendo la sottoscrizione per questi spaventapasseri (come alcuni stavano dicendo) che sarebbero stati mandati nelle nostre campagne. (*Commenti*).

Questo è avvenuto; nè voglio qui stabilire dei rapporti che vedrà poi l'autorità giudiziaria in un quadro molto più grande e molto più vasto, che è per me, di resistenza alla giustizia che domandavano le nostre organizzazioni.

Vi è una circolare dell'Associazione agraria

toscana (*Commenti*), la quale in data del timbro postale stimola i consoci alla resistenza assoluta, dicendo queste testuali parole: «Il momento che attraversiamo, per cui dalle grandi città (ecco lo spunto politico) parte il grido di riscossa contro il dissolvimento economico e morale compiuto da esigue minoranze a danno dell'intera nazione, è quanto mai favorevole ad un'opera di penetrazione e di ricostruzione della vita nelle nostre campagne». (*Commenti*).

Per molti giorni da parte dell'Agraria si è nello stesso tempo resistito all'invito che chiamava una Commissione a trattare a Roma coi nostri rappresentanti.

Non stabilisco qui dei nessi di causa coi luttuosi avvenimenti, intendiamoci bene: ma dico che precisamente in questo quadro generale, in questo ambiente di cieca resistenza si sono svolti gli avvenimenti della nostra campagna toscana; di questa campagna che è di regola zona di pace e di tranquillità che pur sente il fremito del nostro domani sociale. In questo quadro generale è entrata la violenza: fatto nuovo nelle nostre campagne!

Mi riservo eventualmente di tornare ancora sull'argomento. Ma intanto, non dichiarandomi soddisfatto della risposta che ci è stata data, credo di interpretare il sentimento, almeno di questa parte della Camera, mandando al povero contadino toscano il nostro saluto commosso! (*Vivissimi applausi al centro ed all'estrema sinistra — Molte congratulazioni — Vivi apostrofi dell'estrema sinistra verso il banco del Governo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Philipson ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PHILIPSON. I luttuosi avvenimenti di San Piero a Sieve, che tutti deploriamo... (*Vivissimi rumori e vivaci apostrofi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Lascino parlare!

PHILIPSON. I luttuosi avvenimenti di San Piero a Sieve, che tutti deploriamo, sono una conseguenza delle manifestazioni inscenate dal partito popolare (*Rumori al centro e all'estrema sinistra*), e per esso dalla Associazione agraria, che da lui dipende, per imporre ai proprietari toscani patti diversi da quelli concordati dal partito socialista. (*Commenti — Interruzioni al centro e all'estrema sinistra*).

Queste manifestazioni hanno puramente carattere politico e non economico. (*Rumori alla estrema sinistra*). Com'è stato esau-

rientemente dimostrato in quest'Aula durante la discussione sulla mozione agraria, sarebbe dannoso all'economia nazionale di sostituire l'affitto alla mezzadria. (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

Dopo avervi esposto le origini e i motivi di queste agitazioni, ricordo che sono state compiute nella provincia di Firenze numerose violenze contro le proprietà e le persone. (*Interruzioni — Rumori*). I fascisti fiorentini si sono recati nel Mugello per fare opera di pacificazione... (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*), per persuadere i padroni che non facevano che il loro dovere attenendosi al patto colonico concordato col partito socialista, e d'altra parte per spiegare ai contadini che le agitazioni promosse dal partito popolare hanno solo motivi politici.

Dopo avere svolto la loro opera, accolti benevolmente dai contadini, finalmente lieti di trovare gente che spiegava la verità delle cose, essi stavano riprendendo la via del ritorno, quando furono aggrediti alle spalle a colpi di fucile: Essi risposero sparando colpi di rivoltella per difendersi, e purtroppo un colpo ferì a morte uno sventurato colono.

Rientrando a Firenze appresero la disgrazia, e si recarono subito a mettersi a disposizione dell'autorità di pubblica sicurezza. Attendiamo fiduciosi il responso dell'autorità giudiziaria!

Non posso che deplorare che si siano voluti insultare onesti cittadini tacciando giovani valorosi, che hanno partecipato all'immane conflitto che ha insanguinato il mondo, di essere assoldati da associazioni economiche e chiamandoli conservatori, mentre essi desiderano solo l'ordine, il progresso e la libertà per tutti, e non vogliono che i vitali interessi della produzione del paese siano subordinati a egoistici interessi politici! (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Modigliani, per dichiarare se sia soddisfatto.

MODIGLIANI. Ho presentato questa interrogazione non di mia iniziativa, ma per incarico del gruppo a cui ho l'onore di appartenere, e che ha voluto non si dicesse che la sua sensibilità, in ordine a fatti di questo genere, era scossa soltanto quando i morti erano gente di nostra parte.

A San Piero a Sieve non sono state aggredite nostre organizzazioni, ed uomini che militano nelle nostre file; ma non era per questo meno preciso il dovere di domandar conto al Governo, oltre, e forse più, che dell'episodio di San Piero a Sieve (per il quale chi

più direttamente lo conosce ha detto quel che si doveva dire), delle cause vaste, profonde e perduranti di tutti gli episodi del genere, e che debbono esser poste nella più chiara luce, per tentare di sradicarle e colpirle.

Ecco perchè, mentre ammiro, senza ombra di ironia, il coraggio civile del nostro collega onorevole Philipson, che molto simpaticamente, almeno da un certo punto di vista, ha assunto pubblicamente, se non ho mal capito, attraverso le interruzioni, una forma di vera solidarietà cogli autori del fatto, non dirò niente a lui, perchè egli è logico e coerente.

Egli spinge l'adorazione alla legge sino a farsi denunciatore di Enrico Malatesta; spinge il senso di difesa armata delle proprie idee, fino a fare uso delle armi da un comodo *camion* elettorale contro ragazzi che lo fischiavano. (*Interruzione del deputato Philipson*).

Egli quindi è al suo posto quando si mette accanto all'uccisore di un vecchio settantaduenne, non d'altro reo che d'aver tentato di salvare sè e la propria casa dalla violenza omicida, che avrebbe dovuto essere più rigorosamente repressa, come ha già sufficientemente dimostrato alla Camera l'onorevole Martini.

Voglio dire invece ai nostri colleghi, di parte popolare (e vorrei che essi credessero che sinceramente lo dico, non per amore polemico, ma per vedere se è possibile raggiungere un risultato che dovrebbe stare a cuore di tutti) che se vogliono avere il diritto di difendere nel vecchio settantaduenne il diritto delle loro organizzazioni, non debbono poi difendere i fatti analoghi che, in altre e molto più numerose località d'Italia, vittime maggiori e più numerose hanno cagionate. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ho qui sott'occhio il *Corriere d'Italia* di oggi, il quale annunzia la venuta a Roma di delegazioni politiche di Bologna, per esporre le loro ragioni e il loro modo di vedere circa i fatti avvenuti a Bologna...

MATTEI-GENTILI. Ma c'è una bella differenza fra i fatti di Bologna e questi di cui si parla! (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. La differenza sta in questo: che quanto è più vasto il movimento che si tratta di colpire, perchè si afferma, e si accampa sul terreno della lotta di classe, tanto più frequenti sono le occasioni, e tanto maggiori le differenze.

Ecco tutto, onorevole Mattei-Gentili. Se volete difendere il diritto dei vostri di

alzare bandiera bianca, di domandare la mezzadria, se volete che contro questo vostro sacro diritto nessun fascista si accampi da un *camion* militare con la rivoltella in pugno, non dovete tollerare che nei vostri comizi a Bologna si chiedano rappresaglie e violenze fasciste (*Vivi rumori — Interruzioni al centro*); non dovete tollerare nemmeno, con il silenzio complice, che a Bologna si affiggano manifesti, intitolati bandi, nei quali si può leggere con indicazioni nominative, che sei o sette deputati socialisti non debbono transitare per le vie di Bologna, sotto pena di essere assaliti ed offesi come è già accaduto al primo di loro che si è trovato per le vie di Bologna.

MATTEI-GENTILI. Ma non sono stati i popolari a far questo! E chiunque l'abbia fatto io lo deploro! (*Rumori all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. Se i miei compagni, invece di urlare, avessero afferrato tutto il senso della interruzione, essi avrebbero inteso con quale fretta quel collega direttore di giornale allontana da sé la responsabilità di quest'atto, e avrebbero anche inteso che l'onorevole Mattei-Gentili, in tal modo, non vuole aver niente di comune con l'onorevole Paolo Cappa. (*Applausi all'estrema sinistra — Vivi rumori — Interruzioni al centro*).

MATTEI-GENTILI. Ma no, ma no! Ma che cosa dice!

MODIGLIANI. Ed ora, in poche parole che mi sforzerò, onorevole Corradini, di render serene (visto che tutto quello che di amaro c'era da versare è stato già abbondantemente versato da mille voci di questo settore della Camera), onorevole Corradini, ecco quanto ho da dirle: Lei ha letto i rapporti che le son pervenuti, e ci ha detto che l'autorità giudiziaria ha iniziato i procedimenti.

Ora io voglio, senza scoppi di voce, cercando di rendermi il più *bon enfant* possibile, malgrado il mio truce aspetto, domandarle se le pare che il compito del Governo da quel banco, in questa materia, si esaurisca leggendoci il rapporto dell'autorità, che non avendo nè provveduto, nè opposto alcuna azione, sono semplicemente, politicamente, inevitabilmente, complici dei fatti, se non degli individui.

Ma è mai possibile che ella non trovi mai da dire una parola di più, che ella non trovi da fare un raffronto, che ella non trovi da lamentare un ritardo, che ella non trovi da indicare la vastità di un pericolo? È mai possibile, onorevole Corradini, che ella debba solo limitarsi ad annunciare che l'autorità

giudiziaria indaga? Chi è quel guardasigilli defunto che la definì un punto interrogativo? Chi è quell'altro guardasigilli il quale confessò che la magistratura, non nel basso senso della parola, rende servizio alla classe dominante?

Onorevole Corradini, ma è mai possibile che ella non senta che, se alla minima denuncia si arresta tutta la redazione di un giornale anarchico, e si arriva all'enormità di chiamare complici del reato di istigazione a delinquere, non solo i redattori, non solo gli amministratori, ma anche i sovventori di questo giornale anarchico, questa magistratura corre precipitosamente verso l'errore, mentre in altri luoghi va così lentamente verso la giustizia?

È mai possibile che ella non arrivi a sentire che questa magistratura è intollerabilmente tarda a San Piero a Sieve, dove un vecchio giace morto al suolo, mentre è precipitosa negli arresti tutte le volte che pochi leghisti rossi o bianchi sfondano un vetro o non danno l'olio?

Nella mia regione, a Peccioli, è un proprietario che tira delle revolverate, e sono dei leghisti che rompono un vetro. Ma l'autorità giudiziaria non va sui luoghi altro che quando gli agenti dell'ordine hanno già trascinato in arresto trenta contadini, mentre dal padrone non se ne erano andati che tre.

L'autorità giudiziaria è sollecita solo in questi casi. A San Piero a Sieve il capitano a riposo che conduce la spedizione armata rimane invece indisturbato, e può tornare a Firenze. Interrogato, è rilasciato. Ed è lo stesso capitano che, non so se la domenica prima o la domenica dopo, ebbe a guidare la incursione a Pisa per impedire che si insediassero la maggioranza socialista di quel Consiglio provinciale. Questo signore nessuno lo arresta, nessuno lo tocca. Mentre uno di noi, se ha presenziato la tragedia del Consiglio comunale di Bologna, o magari non ha nemmeno visto la tragedia perchè è andato via prima degli spari, è accusato da tutti i giornalisti, e citato dalla magistratura.

Se una marchesa alloggia degli arditi, se questa marchesa è morosa verso i suoi contadini, se ha delle tradizioni reazionarie, novantottesche, in Italia nessun giudice istruttore si incarica di domandare a questa signora marchesa perchè ha ospitato questi nuovi eroi della guerra civile, e, come rimangono indisturbati i suoi arditi, rimane indisturbata la signora marchesa.

Onorevole Corradini, ella non può non sentire che questo fenomeno delle incursioni fasciste assume delle proporzioni che eviden-

temente non si spiegano più con la teoria dell'untore rosso da colpire.

Mentre ella parlava, ho fabbricato qui su questi banchi in cinque minuti una lista degli episodi più recenti. Eccogliela. Spedizioni punitive contro le agitazioni agrarie sono in corso un po' in vari posti della Toscana. A Pisa è in corso una spedizione punitiva preventiva per il futuro insediamento del Consiglio provinciale socialista. A Carpi si è andati a fare non so che funzione del genere. A Mantova il vostro collega Bonomi doveva andare ad inaugurare una lapide; poi non vi andò per non so quale contrattempo; ma i fascisti vi erano, e a Mantova domenica scorsa si ebbe la loro incursione con bastonate, con invasione di caffè e con intervento finale dei carabinieri, ma solo per proteggere i fascisti in una sala della stazione quando era cominciata la reazione dei socialisti. E tutti sanno a Mantova che la cosa sta per ricominciare perchè, di fronte all'insufficienza vostra, di fronte alla tolleranza complice vostra, il fenomeno del fascismo dilaga.

Onorevoli colleghi, in quel di Bologna la polizia è nelle mani dei fascisti, non solo agli effetti dei bandi che ho indicato, ma per andare a Castel San Pietro, a Paderno, a Monsuno, a Monzenero ecc. a fare spedizioni punitive identiche a quelle di San Piero a Sieve, e delle quali naturalmente i nostri buoni colleghi popolari non si interessano perchè è sempre vera la teoria del selvaggio: è immorale ciò che mi danneggia, è morale ciò che non mi nuoce; è immorale che siano attaccate le leghe bianche, è morale che siano bastonati a morte i leghisti rossi. (*Interruzioni al centro — Applausi all'estrema sinistra*).

Onorevole Corradini, voi ignorate certo che, come indicava, mi pare l'onorevole Philipson, il fenomeno fascista dilaga ormai anche nelle competizioni politiche.

Mi è parso di afferrare tra una interruzione e l'altra questa teoria del collega Philipson: che il fenomeno fascistico, se offende i contadini, è da disapprovare, ma se il fascismo assume un compito politico, se nella difesa delle ville dei signori esso non è mosso soltanto dal tornaconto immediato, ma da una visione più larga di difesa dei proprietari nell'opposizione al più vasto e profondo movimento delle classi lavoratrici, mi pare di aver capito che allora l'onorevole Philipson non avrebbe nulla da obiettare.

È sempre per fornire un'altra prova che il fascismo già esce dal campo delle compe-

tizioni dirette fra capitale e lavoro, mi si lasci accennare ad un altro episodio che i colleghi repubblicani — se non fossero affetti anche essi da insensibilità — avrebbero dovuto denunziare.

Pochi giorni or sono, una schiera di repubblicani, in nessuna parte innamorati mai del socialismo...

SIGHIERI. Non vi possono essere repubblicani che nella finalità non siano socialisti.

MODIGLIANI. Salvo le simpatie nostalgiche del nostro collega onorevole Sighieri.

A Gorizia, dicevo, i repubblicani andavano a portar fiori alla tomba di un morto in guerra, fiori alla tomba di un nipote di un nostro collega, del tenente Comandini. I repubblicani di Gorizia quando tornarono trovarono sbarrata la via da una turba di fascisti. Bombe a mano Sipe, Rondinelle, come mi pare si chiamino nel gergo allegramente tragico della guerra, vennero lanciate contro i repubblicani.

Sette, otto, dieci di essi furono feriti.

Nessuno se ne interessò. Sono ombre di sovversivi, evanescenti reclute di un sovversivismo che oggi non funziona più, di un sovversivismo che forse tornerà ad operare domani, ed è perciò tollerabile che i fascisti li uccidano!

SIGHIERI. I repubblicani non possono mai trovarsi d'accordo coi fascisti, perchè hanno finalità molto diversa.

MODIGLIANI. Onorevole Corradini, io ho voluto indicarle questa serie di fatti, per dirle che la ragione della mia insoddisfazione deriva dalla insufficienza (veda come mantengo la promessa di serenità della quale forse fra poco mi si muoverà rimprovero da questi banchi, perchè non sarò stato «vigile della responsabilità politica» come direbbe la Commissione d'inchiesta) dalla insufficienza, ripeto, del vostro atteggiamento di fronte al fascismo. (*Commenti*).

E lasciatemi anche domandarvi se è vero che tutta questa serie di fatti, la quale sembra frammentaria, non corrisponda invece ad una preordinazione ben altrimenti organica. Si racconta (e vedete che dico si racconta, perchè accetterei con gioia una smentita se non fosse improvvisa, mentre accetterei con ira una smentita che fosse posticcia), che l'organizzazione di resistenza che si chiama nazionale, e che è resistenza al salire irresistibile delle classi lavoratrici, sia benissimo coordinata in tutta Italia.

Si narra della divisione del nostro Paese in un certo numero di zone, alla testa delle

quali sarebbero degli alti ufficiali reduci dalla zona di guerra; si narra che i fondi di questa organizzazione di guerra civile, siano forniti sistematicamente dalle grandi organizzazioni industriali e bancarie d'Italia; si narra, e voi dovete saperlo, che alla testa di queste organizzazioni sia un signore che si chiama senatore nel nome e che per ora non è senatore, ma che potrà facilmente diventarlo in seguito. (*Commenti*).

Si narra che questa organizzazione sia cosiffatta che mentre essa recluta i più, colla illusione di un successo reazionario, assolda i condottieri meno palesi con retribuzione a percentuale: tanti ne avrete secondo quanto ne raccoglierete dai pavidii esercenti delle città o dagli avversari del socialismo, che si annidano nelle rocche forti dell'industria.

Posso dire che nella nostra città abbiamo imparato a conoscere questi signori prima per le richieste di acconti fatte agli esercenti, cui si è domandato la tangente, poi dal verificarsi del loro intervento nella vita pubblica della mia città.

E allora, signori, lasciatemelo dire: se è proprio deciso che la guerra civile debba essere organizzata, come resistenza allo spirito di guerra che agita ancora le nostre masse, ma che deriva dagli orrori e dagli errori di cinque anni di politica di guerra, vostra; se è destino che invece di rendervi consci delle responsabilità immani di una guerra civile, e del vostro dovere di far tutto il possibile per lenire e sedare questo stato d'animo; se è destino che voi vi illudiate di contrapporre la resistenza di forze assoldate, che ieri l'altro, come ieri, come oggi, colpiscono noi, ma che già colpiscono altre falangi di operai, e si accamperanno domani, guardie bianche, contro ogni movimento di battaglia operaia e di progresso; se è questo il destino, ditecelo molto chiaramente, guardiamoci in faccia, e diteci se, mentre venite a fare appelli affinché partecipiamo ad una opera di tranquillità, voi non vi adoperate a renderci responsabili della apertura di una immane trappola, in cui sarebbe precipitato domani il proletariato, cui noi avessimo insegnato ad essere più quieto, mentre da altre fonti, altre autorizzazioni, altre indicazioni avessero i fascisti.

Signori, la verità purtroppo è questa, e chi non è gesuita lo sa. Nei corridoi non si parla più della legge sul pane, non dello scandalo sulle votazioni. La gente ormai parla di un fatto solo, intorno al quale già si separano e si aggruppano le tendenze di questa

assemblea; si parla delle elezioni, e vi è già chi annunzia che il Governo, fiero di aver trovato nel fascismo un alleato, non so se cercato o soltanto tollerato... (*Rumori a destra ed al centro*)... si prepari a consultare il corpo elettorale, cercando di fare risparmiare ai candidati del pescecianismo nostrano le troppe spese occorse nelle ultime elezioni, sostituendo la forza armata del fascismo, sorretto dal Governo, nell'intento di sopraffare le classi operaie in Italia, così come altrove si è cercato inutilmente di fare.

Signori, siete avvertiti, se queste fossero le vostre intenzioni: la sfida sarà raccolta! (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Rumori a destra ed al centro — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno. Ne ha facoltà. (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

Facciano silenzio, onorevoli colleghi!

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Modigliani mi ha rivolto troppe domande perchè non dobbiate consentire che io gli risponda.

Il discorso dell'onorevole Modigliani è fondato sul presupposto che il Governo attuale (e quando dico Governo attuale non dico, la mia azione personale, perchè non esiste nè può esistere una politica personale di un sottosegretario di Stato, ma una politica di Gabinetto, poichè siamo in Governo di Gabinetto) faccia una politica fascista, come egli l'ha definita, vale a dire quella politica che fa capo a questa meravigliosa, colossale, come egli l'ha chiamata, organizzazione fascistica, per combattere, e distruggere, la organizzazione delle classi proletarie.

Ora tutto questo trova una smentita semplice, che ha il valore del documento presupposto e prediposto. Che cosa intendete voi per una politica di Gabinetto fascista, o protettrice di tutta questa organizzazione fascista? Una politica cioè la quale organizzi, aiuti, difenda, tolleri, magari, se volete, tutto quello che sta succedendo?

Non ho mai creduto di dover portare alla Camera gli atti che, nell'interno dell'amministrazione, servono ad indirizzare, a condurre, a correggere tutta l'organizzazione amministrativa del paese; nè posso menomamente ammettere, nemmeno per ipotesi, che debba venire qui a secondare, ed a farmi eco di tutte le invettive, le aggressioni, le accuse che da parte unilaterale si fanno contro questa autorità.

Se così facessi, verrei qui a disorganizzare ad un tratto, con un sol colpo, tutta l'organizzazione dell'amministrazione pubblica.

Quando fo dichiarazioni, ed espongo versioni che risultano dall'indagine dell'autorità, debbo, nello stesso tempo, considerare lo sviluppo degli avvenimenti susseguirsi, devo colpire, punire, sottoporre a provvedimenti disciplinari, trasferire, sistemare tutte le organizzazioni locali. E nessuno di voi può dire che ciò non si faccia. (*Commenti*).

Ad ogni modo, non verrò mai a dire tutto quello che è il riservato lavoro di una Amministrazione colossale, la quale vive di autorità e di prestigio. Debbo però, in un'occasione come questa, nella quale si lancia un sospetto, negare recisamente che si possa tutelare, o tollerare un'organizzazione con scopi di violenza e di prepotenza al di sopra della legge. E posso anche portarne le prove. (*Rumori vivissimi — Interruzioni all'estrema sinistra*).

L'onorevole Modigliani, per esempio, ha ricordato che recentemente da Bologna un gruppo di fascisti bolognesi si apprestava ad una spedizione punitiva, non so di che cosa, verso la Repubblica di San Marino; ebbene non appena ciò è venuto a conoscenza dell'Amministrazione, l'Amministrazione ha disposto che i colpevoli fossero arrestati... (*Interruzioni all'estrema sinistra*) fossero disarmati, che fosse loro ritirato il porto d'armi, e che fossero denunciati all'autorità giudiziaria. Tutto questo si è fatto l'11 di questo mese.

L'onorevole Modigliani ha ricordato anche un altro fatto, e cioè le spedizioni predisposte per impedire l'insediamento del Consiglio provinciale di Pisa. Ebbene, quando ne è stato informato, il Governo ha trasmesso il seguente telegramma ai prefetti competenti: (*Interruzioni e commenti all'estrema sinistra*). « Provvedendo a fornire i mezzi per la tutela dell'ordine pubblico, in vista dello stato di turbamento delle campagne toscane (questo si riferiva anche alle questioni delle agitazioni agrarie) segnalo a Vostra Signoria che domenica scorsa si dovette rinviare l'inaugurazione del Consiglio provinciale di Pisa, perchè da Firenze, ed in generale dalla Toscana, pareva dovessero muoversi gruppi di fascisti per disturbare l'inaugurazione e l'insediamento del Consiglio provinciale, in maggioranza tenuto dal partito socialista.

« Di fronte a questa minaccia di incursioni, alcune delle quali ebbero già prima inizio, di attuazione socialista, colle quali si va organizzando così una vera e propria guerra ci-

vile, provocando con questa reazione fascistica l'organizzazione e l'armamento di altre forze politicamente contrapposte, prego Vostra Signoria di vigilare sulla predisposizione che a tale scopo si va facendo nella sua provincia, di seguire questo movimento incivile e politicamente gravissimo, provvedendo a paralizzarne l'azione, fermando queste spedizioni che non possono essere consentite, quando chiaramente ne appaiono gli scopi, che sono fatte da uomini armati. In tal caso, poichè non è presumibile che la concessione del porto d'armi debba esser fatta non per difesa personale, ma a scopo di aggressione politica, Vostra Signoria ritiri armi e permessi a coloro che ne facciano tale uso. Sarò grato, ecc. » (*Interruzioni — Commenti all'estrema sinistra*).

Quando si è trattato del movimento, a cui accennava l'onorevole Modigliani, verso Mantova, ecco che cosa si è telegrafato ai prefetti di Mantova e di Bologna: « Da Mantova sono segnalate incursioni di fascisti che di giorno in giorno minacciano di diventare sanguinose. Ora pare che per la prossima domenica s'intenda ripetere, in più gravi proporzioni, un'incursione della stessa natura con atteggiamento provocatore contro l'organizzazione socialista. I fascisti sono quasi tutti bolognesi. Prego Vostra Signoria di vigilare perchè movimenti di tal natura non si compiano, e di provvedere energicamente ad impedire spedizioni collettive così costituite e con tale scopo; nei casi in cui tale movimento fosse sorpreso, occorre ritirare i permessi di porto d'armi alle persone che vi partecipano. Ripeto ancora una volta questa situazione di bande con propositi provocatori e criminosi è assolutamente intollerabile, e bisogna far capire a chi di ragione che non sarà tollerata. Non si deve gettare il Paese in una guerra civile, le cui conseguenze non possono essere che necessariamente gravi ». (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Potrei continuare per un pezzo, per dimostrare a questa diffidente parte della Camera (*Accenna all'estrema sinistra*) che il Governo non tollera questo movimento.

Quando mi parlate di difficoltà di repressione e di prevenzione, posso essere con voi, ma queste difficoltà bisogna superarle con l'accordo, e non con i dissensi. Ebbene, voi dovete pensare che, nelle campagne specialmente, non possiamo presidiare tutte le cascate e i poderi. Volete forse che si richiama delle classi sotto le armi per fare tutto questo? (*Commenti — Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Potete convenire che non è sempre opportuno ripetere la stessa cosa; parliamoci dunque chiaro una volta per sempre.

Un'organizzazione di polizia, che possa corrispondere adeguatamente ad un'infinita serie di bisogni, non c'è in Italia, onorevoli colleghi! (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

In Italia non abbiamo che 50 o 60 mila uomini, nel personale di polizia, e devono bastare a tutto, mentre il Paese è tutto pervaso da questo animo di violenza. Questa è la situazione! (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

Ora è troppo facile fare la piccola barzelletta intorno ad una questione seria. (*Rumori all'estrema sinistra*). Ma quando si tratta di garantire la sicurezza pubblica in un paese tutto pervaso, come voi notate infinite volte, da uno spirito di violenza...

BOMBACCI. È colpa vostra! (*Rumori*).

CORRADINI, sottosegretario di Stato per l'interno. Ma che dice! Colpa nostra? Siamo qui da cinque mesi!

Volete che si adegui l'organizzazione di polizia a tutti questi bisogni? Volete chiamare sotto le armi delle classi, per poter presidiare a tutto questo? (*Vivi rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

All'onorevole Modigliani, che mi ha chiamato direttamente ed esplicitamente in causa, debbo dire soltanto, che il Governo è ben lontano, anzi assolutamente dall'altra parte di quella direzione alla quale egli accennava. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Non spirito fascistico tollerato e protetto. No, niente di tutto questo! (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Uno spirito completamente opposto dirige il Governo in questo senso: nè bande fascistiche, nè guardie rosse! (*Applausi — Rumori all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. Chiedo di parlare (*Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Ma lei non può parlare che per fatto personale.

MODIGLIANI. Per fatto personale.

PRESIDENTE. Favorisca indicarlo.

MODIGLIANI. Il mio fatto personale, con il consenso di quegli ottimi colleghi di sinistra che diventano teneri del regolamento soltanto per impedire una mia calma esposizione di idee, è questo... (*Rumori — Interruzioni a sinistra*).

Il mio fatto personale è molto semplice e chiaro. Tutto il discorso dell'onorevole Corradini ha forse voluto raggiungere un risultato molto comodo che io non posso

accettare, nè secondare: far apparire che tutte le nostre doglianze mirino all'apertura di un concorso per guardie regie. (*Si ride — Commenti*).

Ora, ella comprende, onorevole Corradini che non vogliamo essere responsabili di un fatto di questo genere.

Ma io voglio porre un quesito alla Camera, e me ne appello allo stesso onorevole Presidente... (Oh! oh! *a sinistra. Interruzione del deputato Coda*).

I signori avvocati dell'alta industria, invece di urlare domandino la parola; diventino coraggiosi difensori, come l'onorevole collega Philipson, di questa politica. Sarà molto meglio che emettere ululati!

Ma io voglio — ho detto — porre un quesito alla Camera: Se proprio si possa considerare come semplice risposta, a un'interrogazione la replica che l'onorevole Corradini ha creduto di fare alla mia risposta. Guardino i colleghi, che se noi lasciamo passare il precedente senza rivendicare, non dico la discussione, ma il diritto all'interrogante di controreplicare con poche parole, si consacrerrebbe il diritto del Governo di fare su ogni interrogazione, un'esposizione programmatica, mentre all'interrogante toccherebbe subirla in silenzio!

Ciò premesso io voglio dire all'onorevole Corradini una cosa sola: Che la sua teoria è radicalmente sbagliata. Ella non fa ciò che dovrebbe se in quest'Aula sembra non condannare la condotta di certe autorità, e poi, secondo i suoi telegrammi, in privato, attraverso i canali della burocrazia, cerca di aggiustare le cose.

Io penso, onorevole Corradini, che quei suoi telegrammi ai prefetti devono far loro una ben strana impressione, quando li confrontano coi resoconti della Camera.

Quindi, pur prendendo atto che finalmente una certa sua disapprovazione del fascismo è finalmente venuta alla tribuna parlamentare, noi non sappiamo astenerci dal rilevare che, fino a quando lei continua a telegrafare di disarmare, mentre qui approva tutto quello che da questi si commette, è da prevedersi che i prefetti si atterranno a preferenza alle dichiarazioni, e saranno forse anche indotti a supporre malignamente, che certi telegrammi sono spediti soltanto per poterli leggere alla Camera, e procacciarsi un alibi.

E ora mi si lascino rilevare alcune omissioni dell'onorevole sottosegretario.

Quella certa organizzazione nazionale si può sapere se c'è o non c'è? Ancora. Ella

in quest'Aula, pochi giorni sono, non ha avuto una parola di disapprovazione, netta e precisa, per i fatti di Castel San Pietro: ebbene sappiano i colleghi della Camera, che il Governo non ha ancora punito nessun funzionario politico di Bologna, mentre il Governo sa che i fascisti, arrivando a Castel San Pietro, occuparono per prima cosa gli uffici telegrafico e telefonico, per impedire alle autorità locali di chiamare forze in difesa degli aggrediti.

Io domando: il prefetto di Bologna è ancora al suo posto? Il questore di Bologna è ancora al suo posto? Se sì: come è concepibile che siano al proprio posto due funzionari che lasciano occupare soviettisticamente (*Commenti — Rumori*) l'ufficio telegrafico e telefonico di Castel Sampietro?

L'onorevole Salvemini pochi minuti fa, in un'interruzione che l'onorevole sottosegretario non ha raccolto, informava che il *raid* di San Piero a Sieve è stato compiuto su di un camion dell'autorità militare; le autorità responsabili sono state punite?

E si potrebbe continuare finchè si volesse.

Onorevole Corradini, la verità è che telegrafate molto e agite niente; e in questo modo i fascisti si sentono autorizzati a considerarsi difesi e protetti dal vostro Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Dichiaro quindi che presenterò una mozione su questo fatto specifico dell'atteggiamento del Governo di fronte ai fascisti. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

CODA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

CODA. L'onorevole Modigliani testè, raccogliendo una mia interruzione, provocata da un appello fatto a questi banchi, o avendo malinteso le mie parole o tacitamente fingendo di averle male raccolte, ha parlato di borsa, e di pulpito male indicato per fare simili predicazioni. Ora, poichè io non ho mai fatto affari in borsa e non mi sono mai occupato di affari di borsa, nè personalmente, nè come avvocato, prego l'onorevole Modigliani, e sono sicuro di non fare invano appello alla sua lealtà, di spiegare quale significato abbiano le sue parole; perchè io non intendo che rimangano a carico mio insinuazioni ed equivoci.

Ammetto la libertà dell'ingiuria, e sono disposto ad accettare qualsiasi forma di vituperio, ma non ammetto la libertà della diffamazione senza le relative prove del fatto. Quindi se l'onorevole Modigliani ha qualche

cosa a mio carico, fuori, spiattellatelo, ed io vi risponderò. (*Commenti*).

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. L'onorevole Coda, e tutti lo sanno, è un bravissimo avvocato, e quindi è abituato a sapere pigliare la palla al balzo per far buona figura molto a buon mercato.

L'onorevole Coda, ammette la libertà dell'ingiuria e non quella della diffamazione.

Io, che non ammetto la libertà dell'ingiuria, tanto meno ammetto dunque la libertà di insinuazione.

MATTEI-GENTILI. Lo dica ai suoi colleghi!

MODIGLIANI. Io, onorevole Mattei Gentili faccio il censore per me!

Ma, se non ammetto la libertà di insinuazione, rivendico la libertà di interpretare gli atteggiamenti politici e le origini elettorali di tutti coloro che sono qui dentro, chiamando pane il pane e vino il vino.

E questa rivendicazione è tanto più logica da parte di chi come me voleva soppresse tutte le incompatibilità parlamentari ammettendo la rappresentanza di tutti gli interessi. E questo io ho voluto dire all'onorevole Coda, che egli difende gli interessi, che rappresenta, cioè quelli dell'alta industria e dell'alta banca. E l'alta industria e l'alta banca, bene ho chiamata la borsa! (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori su altri banchi*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

CODA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODA. Una sola parola onorevoli colleghi! Una sola parola all'onorevole Modigliani. Mi meraviglio che egli porti qui affermazioni così specifiche. Egli è così male informato che la sua informazione, onorevole Modigliani, è esattamente il contrario della verità.

Io non rappresento nessuna nè alta nè bassa industria, nessuna nè alta nè bassa Banca. Prendetene atto. Perchè voi, spero involontariamente, avete detto in questa Camera una brutale menzogna. (*Applausi a sinistra e al centro — Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Ci vuole una bella audacia a negare la verità della mia asserzione, che era volutamente contenuta sul terreno politico, tentando di scambiare quello che io dicevo con una indicazione di prestazione professionale alle banche. Lei, onorevole

Coda, ha finto di non capire, perchè evidentemente si vergogna delle proprie origini elettorali e quindi si vergogna di confessare la brutta verità. La brutta verità che tutti conoscono è che l'onorevole Coda è stato candidato di un comitato il quale notoriamente era in stretta colleganza con aggruppamenti di industriali e più specificatamente con un giornale che notoriamente (e legittimamente, perchè ciò non è proibito) è sostenuto e sostenuto da industriali. Se questo non si chiama rappresentare qui dentro interessi di borsa, il mentitore sono io, se no, il mentitore è lei, che si vergogna di rappresentare qui dentro la borsa e l'affarismo. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Vivi rumori su altri banchi*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

PEANO, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla legge 19 giugno 1913, n. 641, sull'opera di previdenza per il personale delle ferrovie dello Stato; (1106)

Norme per lo svincolo di depositi per indennità di espropriazione nelle terre liberate; (1107)

Conversione in legge del decreto Reale 12 marzo 1920, n. 402, che disciplina la incompatibilità dei membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici; (1108)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 gennaio 1919, n. 155, riguardante la proroga del termine assegnato per l'esecuzione del piano di risanamento della città di Palermo. (1109)

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge, che saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della giustizia e degli affari di culto.

FERA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

Modificazioni alla tariffa civile e penale relativamente ai testimoni, periti e giurati. (1110)

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro della giustizia della presentazione di questo disegno di legge, che sarà inviato alla competente Commissione.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Ciocchi, Riccio e Congiu a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

CIOCCHI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Contravvenzioni per porto d'armi.

RICCIO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Nota di vaziazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario 1920-21. (31-bis)

CONGIU. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Provvedimenti penali contro i detenuti di bombe a mano e di altri ordigni e materie esplodenti. (1032)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Ritiro di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

MEDA, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera un Regio decreto col quale il Governo è autorizzato a ritirare il seguente disegno di legge: Retribuzione di lavori straordinari al personale delle Amministrazioni dello Stato.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Sistemazione della gestione statale dei cereali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Sistemazione della gestione statale dei cereali. Continueremo nello svolgimento degli ordini del giorno. Il primo è quello dell'onorevole Carboni Vincenzo:

« La Camera fa voti che ai coltivatori dei campi sia assegnata una maggiore razione di frumento, e intanto venga tolto per essi l'obbligo della tessera di macinazione ».

Non essendo presente l'onorevole Carboni Vincenzo, s'intende che egli vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Zilocchi:

« La Camera, richiamandosi all'ordine del giorno dell'onorevole Casalini, votato nella

tornata del 30 marzo 1920, respinge l'attuale disegno di legge del Governo, ed afferma che qualsiasi eventuale disposizione per la sistemazione della gestione statale dei cereali; non dovrà andar disgiunta da un contemporaneo, rigoroso, preciso ed armonico regolamento di tutti i consumi».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Zilocchi ha facoltà di svolgerlo.

ZILOCCHI. Onorevoli colleghi, l'onorevole Giolitti prendendo la parola nello scorcio di seduta di quel sabato che potremo chiamare ormai il sabato fortunoso, ha avuto occasione (parlando incidentalmente si capisce — ma quando l'onorevole Giolitti parla, dicono che è assai preciso e significativo e che quindi è bene badare al significato delle sue parole —) ha avuto occasione di dichiarare che era ben lungi dall'animo suo anche il più lontano proposito di voler turbare, in qualunque modo, il libero e completo sviluppo di questa discussione.

Io mi permetto di richiamare alla benevola attenzione della Camera quello che, secondo me, è il lato importante di questa dichiarazione incidentale del presidente del Consiglio. Se io non intendo male, se non pecco di eccessiva ingenuità, credo che questa dichiarazione del presidente del Consiglio ci provi finalmente che egli s'è reso conto che questa discussione non è, onorevole Soleri, una discussione eminentemente tecnica, si invece preminentemente politica. Questa constatazione, venuta da parte del presidente del Consiglio, mi fa credere che, in sostanza, voi, signori del Governo, siate stati poco avveduti quando vi siete affrettati a voler concludere (nonostante i validi argomenti che sono stati portati dal nostro amatissimo collega Lollini) la discussione generale, perchè è troppo evidente che il Presidente del Consiglio dovrà, come rappresentante del Governo, riprendere ancora la parola per annunciare, finalmente, che egli ritira questo progetto di legge. (*Movimenti dell'onorevole Soleri*).

L'onorevole Soleri che non è ministro, ma che però ha un po' del dittatore, in questo momento fa il dittatore più del necessario e compromette lievemente il proprio superiore diretto l'onorevole Giolitti. Se questi si è preoccupato di lasciare a noi ampia libertà di parlare e di svolgere con tutta tranquillità gli ordini del giorno, che non

sono niente affatto ostruzionistici e vogliono essere soltanto la integrale manifestazione del nostro bisogno di dire tutte le verità che, a proposito di questo progetto, si possono e si debbono dire; se, ripeto, l'onorevole Giolitti ha sentito la necessità di tranquillare quello che del resto non era il nostro timore, sono certo che non lo ha fatto per la volgare considerazione che siamo in 153, e che non si tappa tanto facilmente la bocca a 153 deputati che la pensano socialisticamente tutti in un medesimo modo e che sono egualmente tutti decisi alla più ferma e recisa opposizione.

Questo concetto, forse, ha potuto essere nella mente dell'onorevole Giolitti in altro tempo, per esempio ai bei tempi della guerra di Libia, quando egli dimostrava che il Parlamento non era proprio quella funzione costituzionale indispensabile, che oggi, viceversa, dimostra di ritenere. Credo, per verità, che l'onorevole Giolitti si sia più che altro ispirato ad un ricordo; al ricordo di un fatto da cui deriva tutta la sua fortuna o disgrazia (secondo l'ultima edizione che ci ha riferito nella precedente seduta) parlarmentare.

L'onorevole Giolitti, cioè, dev'essersi ricordato che una delle ragioni per cui egli ha potuto divenire il dittatore d'Italia per un periodo quasi ininterrotto di dieci anni, s'ha da ritrovare in un fenomeno ostruzionistico, proprio in quell'ostruzionismo cui allora davano voce, incremento, autorità anche i gridi famosi di certe oche pantanee che allora erano repubblicane, e oggi, più modestamente, sono finite a fare il brodo più o meno grasso, nella pentola del Re!

L'onorevole Giolitti, insomma, ha capito che contro la nostra opposizione occorreva perseguire altra politica che non i criteri ed i mezzucci, che ci vengono ostentati dai colleghi di parte popolare, di cui mi spiace di non vedere qui i più diretti responsabili. (*Interruzioni — Rumori*).

Una voce. C'è Cavazzoni!

ZILOCCHI. Non ne farò una questione personale con il collega, ma dirò che siete proprio voi, colleghi di quella parte, che col vostro atteggiamento dimostrate come questo progetto (di cui lasciate a noi la responsabilità oppositrice) sia tale che non può assolutamente approvarsi. Ed infatti, a parte tutti gli altri ordini del giorno, codini o non codini, che sono stati qui sviluppati, in sostanza risulta che non c'è nessuno di voi d'accordo col progetto che è stato presentato dall'onorevole Soleri.

E noi assistiamo a questo curiosissimo fenomeno politico di cui dobbiamo ricercare le cause e le conseguenze: il gruppo parlamentare popolare, che è il più direttamente compromesso, numericamente, nel Ministero attuale, il Gruppo popolare (rappresentato da voi, onorevole Cavazzoni, all'ultimo momento viene fuori con un ordine del giorno che non è più il progetto di legge ministeriale, anche se quest'ordine del giorno viene presentato come un fiorellino gentile dell'oratoria mantecata, alla vasellina, del nostro simpatico collega ed avversario onorevole Merlin. Quest'ordine del giorno è la più bella dimostrazione che il vostro Gruppo si è trovato sconcertato di fronte a questo progetto di legge, e che avete dovuto correre ai ripari e rafforzare una deliberazione, che, pur non essendo nè carne nè pesce, ha un significato, contiene una cosa ben precisa contro di voi. È un ordine del giorno contro la tesi del vostro Governo.

Con esso infatti voi, ministeriali fra i ministeriali, dite questo: « Fa voti perchè il proposto aumento del prezzo del pane sia applicato col criterio di gradualità, ecc. Ed ecco una prima affermazione che è perfettamente inversa a ciò che vuole il progetto Soleri (*Interruzioni del deputato Cavazzoni*), e continuate: e sia compensato per le classi povere (ecco finalmente le classi povere di cui vi siete per avventura, ma credo già troppo tardi, ricordati anche voi)...

CAVAZZONI. C'è un emendamento aggiuntivo che abbiamo presentato all'articolo 2.

ZILOCCHI. Ecco che il fatto personale viene fuori, e ne ho piacere.

...per le classi povere, e per quelle con redditi fissi insufficienti, da congrui sussidi integrativi».

Ed ecco, onorevoli colleghi di parte popolare...

CAVAZZONI. Onorevole Presidente, mi permetta un chiarimento...

PRESIDENTE. Onorevole Cavazzoni non è possibile. Chieda di parlare per fatto personale, e parlerà a suo tempo.

CAVAZZONI. Un semplice chiarimento, onorevole Presidente.

Oltre a quell'ordine del giorno, abbiamo presentato anche un emendamento a firma del collega Jannelli, ed anche mia, nel quale precisiamo in una forma molto concreta quello che diciamo in quell'ordine del

giorno, e facciamo proposta per un contributo integrativo, che domandiamo per le classi povere, specialmente del Mezzogiorno.

ZILOCCHI. Debbo dichiarare che non sono per nulla soddisfatto della risposta datami dal quasi sottosegretario di Stato onorevole Cavazzoni (*Si ride*), ma comunque devo rispondergli che sarebbe stato veramente enorme che il Gruppo parlamentare popolare, dopo quest'ordine del giorno, non avesse sentito la necessità di mettersi un po' d'accordo nelle sue diverse frazioni in modo da presentare almeno decentemente un emendamento.

Ma questo fatto, egregio collega, non toglie l'importanza del fatto politico per cui, ad un dato momento, il vostro Gruppo ha sentito il bisogno, sotto la pressione dell'ora, di determinare in un ordine del giorno parlamentare quella che era una linea di demarcazione perfettamente opposta al pensiero del Governo.

Dunque anche voi di parte popolare avete riconosciuto che c'è in questa discussione, che malamente viene addossata alle spalle valorose, ma tecniche, dell'onorevole Soleri, un fondamento eminentemente politico.

Un collega, non distinguo da quale seggio ma, certo, dei bempensanti del centro della Camera, suggerisce in questo momento che con ciò, io non scopro una novità! Oh! voi benedetti bempensanti di tutti i paesi e di tutte le Camere di questo mondo, quando mai capirete che le novità non basta scoprirle, ma bisogna, soprattutto, trarne le conseguenze?

Ora di fronte a questa verità, che è ormai nella coscienza di tutti, che non si tratta di un problema tecnico, che non si tratta di un problema finanziario, che si tratta invece di un problema eminentemente, se non esclusivamente politico, il vostro atteggiamento, signori popolari, qual'è? È questo: che voi rimanete ancora i responsabili più diretti di questo disegno di legge, perchè se voi aveste voluto, avreste potuto impedire che il Governo lo presentasse.

Voi non lo avete impedito e, allora, la responsabilità di questo disegno (che io dico non andrà oramai più in porto, ma che, ad ogni modo, per dedizione vostra vi sarebbe andato) è e rimane vostra.

Voi avete rilasciata a proposito di questo disegno una cambiale politica dalla quale io non vi libero con la stessa larga

cavalleria con cui vi ha liberato il mio collega onorevole Casalini.

Voi avete firmato quel famoso ordine del giorno del 30 marzo. Ora, ditemi un po', per quale mai curioso cambiamento di principio etico vi permettete di dire che la nostra opposizione è demagogica? Voi, egregi colleghi di parte popolare, siete prudentemente assenti durante le ormai lunghe giornate di questa discussione. E perchè? Perchè volete così dar ad intendere che la colpa sarà più dei banchi vuoti che delle vostre persone. Ma contemporaneamente fuori di qui, nelle vostre riunioni, nella vostra stampa, e non soltanto nella stampa dell'onorevole Cappa ma nella stampa popolare di tutta Italia, voi andate sventolando il solito bandierone che dovrebbe coprire la verità. Le vostre fanfare vanno divulgando alle turbe che noi siamo coloro che non si preoccupano delle esigenze del bilancio, che noi siamo coloro che abbiamo bisogno di elettrizzare le masse, che noi, solo per questo, sosteniamo un'istrionica opposizione.

Onorevoli colleghi di parte popolare, quando vi deciderete una buona volta ad essere meno demagogici verso la pretesa demagogia? Ma, allora, il 30 marzo, a quale sentimento, a quale preoccupazione voi avete obbedito quando avete condiviso la responsabilità dell'ordine del giorno Casalini? Ah! voi interrompete che, da allora, vennero i successivi provvedimenti finanziari.

Ma a che serve, se siete ancora voi a proclamare che tali provvedimenti sono assolutamente inadatti a sanare la finanza nazionale? L'onorevole Merlin, che è meno ottimista di quello che non si dimostri in proposito il collega Perrone (il quale con il suo ottimismo mi ha fatto quasi sorgere il sospetto che egli voglia salire ancora la scala ministeriale perchè so che in Italia l'unica via per andare facilmente al Ministero è quella di dire che le cose vanno bene e che andranno sempre meglio in avvenire), l'onorevole Merlin ha dovuto riconoscere la insufficienza di quel tale omnibus finanziario.

Ma vedete un po', anche questa volta la colpa è di Tecoppa! E Tecoppa siamo noi! E ci ha rimproverato di essere i sabotatori, non solo politici, ma anche finanziari di quei provvedimenti. Non capisco, onorevole Merlin, come noi che non siamo capitalisti nè pescicani, e non possiamo quindi sottrarre dei capitali, possiamo ap-

parirvi sabotatori, ma ad ogni modo l'onorevole Merlin ha così bene capito la insufficienza di quei provvedimenti, che, da buon ministeriale, ne vuol far ricadere la responsabilità proprio sulle nostre spalle.

Insomma, se il 30 marzo voi popolari sentivate così impellente la necessità di addivenire ai nostri concetti da compromettere non solo la sorte di un Gabinetto, ma anche da giungere persino alla sconfessione palese del più autorevole esponente del vostro partito, l'onorevole Meda, volete dirmi con quale diritto e con quale serietà politica venite oggi ad accusarci di demagogia? E non v'accorgete che potremmo vittoriosamente capovolgervi l'accusa? O eravate allora, voi, con noi, in buona fede perchè sentivate tutta la impossibilità politica e morale di rialzare il prezzo del pane, o eravate dei travestiti che vi siete attaccati al nostro impulso sincero e generoso per mero tornaconto parlamentare.

CAVAZZONI. La situazione parlamentare è diversa: sono i provvedimenti finanziari. (*Commenti*).

ZILOCCHI. Onorevoli colleghi di parte popolare, non dovete credere che il fatto di parlare direttamente a voi dipenda da altra causa che non sia la ragione logica. Avendo premesso che si doveva esaminare il disegno di legge nelle sue cause e conseguenze politiche, è troppo naturale che da questi banchi ci teniamo a delimitare e a precisare le responsabilità politiche dei diversi gruppi.

Voi dite (in concorso con l'onorevole Soleri, e con tutta la stampa bempensante che, in generale, è conservatrice e liberale perchè basta esser liberale per essere ben pensanti, in Italia) voi dite che prendiamo questo atteggiamento perchè siamo que' faciloni e bolscevichi distruttori che non si preoccupano affatto del bilancio! Ed interviene allora anche la lezione dalle colonne assennate del più assennato tra gli assennati giornali milanesi: interviene la predica del senatore Einaudi ad ammonirci paternamente con tutta l'autorità di tutte le cattedre di questo mondo, che non è vero che il bilancio dello Stato e le sue condizioni non riguardino anche il popolo; che è una bugia dire che c'è un bilancio borghese e un bilancio proletario, che il bilancio è unico e quindi che è anche nel nostro interesse di rappresentanti dei ceti più umili della povera gente del proletariato, di migliorare e assestare il bilancio.

Guardate un po'! che ci sia bisogno di scrivere sui giornali più seri d'Italia e sedere nei consessi più alti della nazione, per scoprire questa grande verità!

Onorevoli colleghi, vi sembra proprio che noi s'abbia da essere o così ingenui o così faciloni da non comprendere che il bilancio vostro è anche il bilancio nostro? Noi ne siamo così convinti che la nostra opposizione in tanto appunto si giustifica in quanto proviene anche da una preoccupazione di bilancio. Appunto perchè noi sappiamo che il vostro bilancio è insanabile, non possiamo correre dietro alle utopie risanatrici che sono compendiate in questo come in qualsiasi altro progetto di legge che voi presentiate.

Questa è la nostra preoccupazione.

Ma credete voi, onorevoli colleghi, che quando fosse (*Interruzione del deputato Bocchieri*).

Onorevole Bocchieri, le interruzioni in latino avrà la compiacenza indirizzarle all'onorevole Soleri, il quale nel suo discorso ha peccato, per il primo, in latino, o, per immediata competenza, al collega Coda. Io al latino assolutamente non rispondo! Ne ho a sufficienza delle interruzioni in italiano.

Vi pare, onorevoli colleghi, che se ci fosse tale richiesta, attraverso ad un qualsiasi progetto di legge, che potesse, non dico sanare tutto d'un colpo, ma soltanto dare a noi la convinzione che ci si potesse avviare verso un risanamento reale del bilancio comune a noi ed a voi, vi pare che noi saremmo così imbecilli da negare il nostro concorso ad un'opera di questo genere?

Ma vi pare proprio che noi vorremmo, per fare il comodo vostro, essere così scemi da non capire che, in determinate condizioni, si renderebbe necessario il nostro concorso?

Ma questa nostra intransigenza, che è ormai intransigenza massimalistica in generale, di ordine duraturo, questa nostra intransigenza, signori, credete che sia sorta dal nulla? Credete che sia sorta per ispirazione di un qualsiasi capeggiatore, il quale in un determinato Congresso abbia deciso un bel giorno di crearci oppositori per definizione e per tutta l'eternità? Siete così poco positivisti per non capire che anche l'intransigenza, in tutte le vicende di un partito di una classe, del proletariato, ha le sue origini e le sue causali in altrettante causali dell'altra parte?

Lentamente, attraverso il decorrere degli anni e degli avvenimenti politici, al proletariato s'è chiarita l'impossibilità di creare un bilancio borghese che possa essere elastico, non soltanto per coloro ai quali fa comodo di renderlo elastico, ma anche per le sempre e maggiori emergenze del bilancio proletariato stesso.

Per questa convinzione, la quale si è resa ancor più evidente sotto l'imponenza della pratica, durante e dopo la guerra, è sorta la nostra intransigenza; e per questo la nostra intransigenza è sistematica.

Ed ecco perchè noi diciamo che la posizione del bilancio, a parte le illusioni ottimistiche, e del resto autorevoli, dell'onorevole Perrone, la posizione del bilancio non è destinata a risolversi, nè con questo nè con altri simili progetti.

Noi diciamo invece che il bilancio si potrebbe soltanto migliorare quando vi accingeste a comprendere quello che noi abbiamo compreso da parecchio tempo, che cioè la crisi non si può risolvere, o per lo meno non ci si può avviare (perchè anche noi siamo gradualisti) ad una ragionevole soluzione di essa, se non affrontando in senso democraticamente marxista tutto il fenomeno della produzione, del consumo e dello scambio.

Questa è la vera ragione di dissenso che ci tiene distanti, e questa è la giustificazione migliore e più seria della nostra opposizione.

Ma poichè noi diciamo questo, poichè noi non siamo dei farmacisti i quali siano pronti sempre e in ogni modo a portare la ricetta per tutti i mali di cui è gravata l'umanità, ecco che ci si viene incontro, ben armati, con un altro profondo concetto, che trova sempre posto nella stampa più assennata d'Italia; quel concetto, collega Salvemini, che ha colpito per un momento anche lei, quando le hanno obiettato che nel suo discorso (sebbene ella abbia avuto la prudenza di scostarsi nel momento buono da noi) è rimasto ancora troppo di socialismo, e quindi troppo di utopia.

Anche lei è uno di quelli che con noi concorre a voler salvare il bilancio pretendendo il tutto o il niente. Questa è stata l'obiezione mossa al suo discorso dalle colonne di un quotidiano milanese.

Dunque noi siamo quelli del tutto o del niente.

Ed ecco che allora sorge la politica sempre più savia, sempre più avveduta, degli

uomini più savi e avveduti di questo mondo, impersonata in questa Camera anche dal collega carissimo, onorevole Merlin, il quale ci ammonisce di un'altra grande verità: «Badate, socialisti, che non si può fare più d'un passo alla volta!».

Verità che noi sentiamo volentieri ripetere dai nostri avversari, perchè siamo i primi ad esserne convinti. Quando infatti per mero tornaconto polemico, per mera facilità, anzi, polemica, s'istituisce un fantastico pensiero socialista, il quale vuole il tutto in una volta, le improvvisazioni, il miracolo, il colpo di bacchetta, s'istituisce un fantoccio comodo per gli oppositori, ma un fantoccio che assomiglia tutt'al più alla mentalità di colui che lo crea, ma che non assomiglia affatto al pensiero ed all'azione del partito socialista. Vi prendiamo in parola, signori di tutte le altre parti della Camera: «bisogna proprio fare un passo per volta». Ma io domando all'onorevole Soleri; dove volete andare a finire attraverso la eventuale applicazione di questo disegno di legge? Che voi ci vogliate condurre per mano come dei bambini innocenti e incoscienti attraverso i primi passi della vostra politica, sta bene, ma ci permetterete per lo meno, prima di muovere il primo passo, di domandarvi per quale motivo finale, fino a quale meta finale, voi ci volete condurre attraverso a tali primi passi. Dove si va? Lo dobbiamo desumere dai soliti giornali, dai soliti discorsi: tutto il massimo orizzonte che è oggi aperto alla visuale della vostra politica, è questo: che il cambio si stabilisca; ottenere che non vada nè più su nè più giù, questa è la finalità togata del togato senatore che si addimosta così provvido tutore dei destini della patria.

Sentite ciò ch'egli scrive dalle colonne del *Corriere della Sera*: «Bisogna raggiungere una situazione di equilibrio sulla base attuale di prezzi e di circolazione. Basterebbe del resto *fermarci* (e questa parola è scritta in corsivo, perchè il pensiero vi ci si fermi sopra) per ispirare all'interno e all'estero la fiducia sulla stabilità delle condizioni attuali; il malanno vero è la sterlina oscillante tra 50 e 110. Se essa si stabilizzasse a 50, niente di male sul commercio; e si produce e si lavora e si vive altrettanto bene a prezzi alti come a prezzi bassi, con la sterlina a 50 come con la sterlina a 25».

Faccio le mie riserve su questa facilità di vivere con la sterlina a 50, anzichè

con la sterlina a 25; ma ad ogni modo è ben certo che il concetto di chi scrive è questo, che l'importante è che noi stabiliamo il cambio.

E allora, onorevole Soleri, se noi dobbiamo rimangiare tutti i principi non socialisti, ma democratici della nostra politica, per arrivare miseramente a questo misero risultato, se noi dobbiamo spillare altri miliardi alla povera gente per arrivare a stabilire il cambio, vi dico che il santo non vale la candela. Proprio nello stesso giornale, è contemporaneamente riportata la lettera del professor Cabiati, il quale, dall'altro pulpito, avverte che non si devono emettere quei famosi tre miliardi di carta, i quali sappiamo che, viceversa, erano stati già emessi.

E allora, siamo sempre al solito problema. Siamo sempre ai soliti professori, i quali vogliono attraverso una loro provvida ricetta rimediare al male, mentre non si accorgono che non fanno che tormentare ed allargare il male stesso.

E perchè, al proposito, si è emessa, si è autorizzata (direttamente o indirettamente è perfettamente ininfluenza agli effetti del nostro discorso), perchè è stata autorizzata quella emissione di nuova carta?

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Ma non è vero!

SALVEMINI. L'onorevole Meda non l'ha smentito.

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. L'onorevole Meda ha detto che non è vero.

ZILOCCHI. L'abbiamo già sentito! Direttamente e indirettamente, è stato smentito. Ma la verità è questa: che si è detto alle Banche che esse dovevano per necessità politiche aprire il fido in maggiori proporzioni a certe determinate ditte.

Perchè?

Perchè ci sono industrie in Italia che se non mangiano carta non riescono a sostenersi.

Questa è la ragione. Ed è in questa realtà politica ed industriale, è in questo momento che capita il vostro progetto.

In Italia siamo ridotti a questi lumicini: che ci sono larghe maestranze le quali vivono, artificialmente, d'una industria artificiale, e tale è il disquilibrio politico che lo Stato deve intervenire per continuare questo fenomeno economico completamente falso e sbagliato; sbagliato anche poli-

ticamente, anche e soprattutto socialisticamente.

Per non lasciare disoccupate larghe masse operaie si devono far lavori pubblici: questi lavori sono, agli effetti finanziari, completamente improduttivi, anzi dannosi.

Questa, onorevoli popolari, non è nostra demagogia. È la vostra demagogia! La quale sorge quando fingete di non accorgervi di questi fenomeni, che invece sono i più imponenti ed i più allarmanti, della nostra politica e della nostra economia. Ma non soltanto gli operai impongono così, attraverso il loro incontrastabile diritto alla vita, che lo Stato si metta nella necessità di dover fare largo uso di carta-moneta!

Anche altre bocche, anche altre genti, che hanno altrettanto diritto di vivere e di mangiare, lo impongono!

Ecco infatti le larghe falangi degli impiegati; ecco i funzionari, i professori, i quali domandano giustamente, finalmente, che anche questa Italia che dovrebbe esser l'*alma mater* delle lettere e della cultura, elevi lo stipendio loro almeno a 12 mila lire, quante appena ne bastano oggi per vivere decentemente, anzi per non morire di fame. Ed ecco, per tutto questo, nuove spese che si impongono e che non si possono assolutamente limitare; ed ecco allora la necessità di prendere da una parte, non per sistemare il bilancio, ma per fare appena argine, se pur lo potrete, alle nuove richieste di nuovi aumenti dall'altra.

Se questa è la verità, verità politica, verità economica, verità finanziaria, dalla quale nessuno può seriamente dissentire, dovete avere la franchezza di dire quello che noi andiamo dicendo e che voi ci imputate a demagogia, a disfattismo. Questa brutta parola non si è sentita solo al tempo del decreto di Sacchi, ma continua e persiste anche oggi.

Voi non dovete dirci che siamo i disfattisti del credito italiano: dovete dire invece che siamo coloro che affrontano il problema e lo inquadrano nella sua dura, tragica, ma reale verità. (*Cenni di diniego del commissario generale Soleri*).

Non mi meraviglio che lei dica di no...
SOLERI. Dico solo che lei esagera.

ZILOCCHI. ... perchè, se dicesse di sì, vorrebbe dire che lo Spirito Santo dei suoi colleghi popolari le avrebbe finalmente aperto il cervello a quella verità econo-

mica e politica a cui da molti anni si è aperto il nostro, e sederebbe, non lì, ma qui, a dimostrare che i bilanci di questa vostra borghesia non si sanano ormai più attraverso nè i piccoli, nè i grandi passi, ma si possono viceversa sanare - se pure sarà possibile - dopo una serie, sì, di sacrifici, ma a patto di battere strada perfettamente opposta a quella che avete fin qui battuto voi.

Voi ci accusate di impedirvi anche il primo passo; e protestate che se non cominciamo in questo momento l'opera d'arginatura, il nostro disavanzo diventerà sempre maggiore.

Questa è un'altra verità degna di Lalpisse, alla quale noi possiamo senz'altro sottoscrivere; ma il problema non è questo.

Il problema, che rientra poi in quella alta concezione di espiazione della guerra alla quale si riferiva con alata parola, or non è molto, il nostro compagno Treves in questa stessa Aula, il problema non è di fare un passo per volta; il problema è di avere una strada precisa da percorrere e di cominciare bene il primo passo.

Questo è il vero problema economico, finanziario, politico in Italia. Ora, voi non avete una strada precisa, e che non avete una strada precisa è dimostrato dal fatto significativo, che l'uomo che rappresenta più autorevolmente il vostro Governo in questo momento, quando ha dovuto sidersi a quel banco, chiamato dalla sfiduciata fiducia dei suoi collaboratori che pochi mesi prima volevano impiccarlo, ha dovuto dichiarare che il suo era un Ministero di preparazione, di coalizione, il quale doveva studiare.

Orbene, noi sentiamo, al disopra della nostra presente opposizione, di dover richiamare questo Governo, come del resto gli altri che lo hanno preceduto, alla necessità di avere a quel posto uomini che non si limitino a vedere soltanto il lato che loro sembra pericoloso e dannoso della figura di Lenin! Ne guardino invece anche il lato costruttivo e veramente grande.

L'uomo che ha saputo in un paese misero, rovinato dalla guerra e dalla rivoluzione, avere un cervello adeguato alla grande bisogna e alla grande consegna rivoluzionaria e rinnovatrice del momento, dica a voi, signori del Governo, che in questo momento in Italia il problema economico e politico non si risolve, se non risolvendo tutti quanti i problemi complessi, per cui non occorrono nè i cervelli ormai

vecchi e stanchi, nè gli improvvisati ministri raggranellati in qualche modo per quello scopo che tutti fanno; quello cioè di sostenere, in qualsiasi maniera, una qualunque situazione parlamentare. Quando si ha paura che questo sacrario della costituzione crolli o si possa trasformare; quando tutta la vostra preoccupazione non è che una preoccupazione di corona monarchica, quando la parola rivoluzione vi fa paura anche se è detta nel significato più intelligente e più evoluzionista, oh allora è ben fatale che voi siate i ministri cucinieri di questi e altri simili spezzatini inconcludenti e inefficienti.

D'altra parte sbagliate anche i primi passi. Infatti questi vostri provvedimenti sono, se voi bene li esaminate, inquinati da due difetti capitali. Voi partite, prima di tutto, dal presupposto che il capitalismo borghese abbia una capacità di gettito assolutamente sconfinata. Quando voi vi proponete di cavar denaro dal capitale privato, vi pare di aver trovato una sorgente inesauribile, e continuate a perseguire e a far perseguire, al colto e all'inclita, questa fatale illusione; che si possa gravare impunemente, con tutti i mezzi, sul capitale privato, pur di cavarne denaro. Ora questa è una utopia tipica della vostra mentalità e della vostra scuola politica.

Non voglio dire che siate ciechi, ma pretenderò che si possa capire questa verità non mi sembra eccessivo. Il capitale privato sorge, si giustifica e si estende solo in quanto dà un utile, solo in quanto determina una ricchezza privata, solo in quanto lascia un margine per i privati, onde quanto più voi decurtate questo margine, tanto più il capitale si occulta. Badate che in ciò è più logica di quanto non vi possa sembrare. (*Interruzione dei deputati Salvemini e Nitti*)...

Onorevole Nitti, dal momento che mi dichiarate ch'io affermo cosa esatta, perchè non ne cavate la conseguenza?

Se non è possibile incidere continuamente sul capitale privato, se i bisogni della nostra economia sono ognora crescenti, se le spese, invece che diminuire, aumentano, se aumentano i bisogni anche della povera gente, se le organizzazioni statali per la marina e per l'esercito non comportano grandi economie; se insomma non potete fare economie (e l'onorevole Giolitti aveva ragione da vendere rispondendo, or non è molto all'onorevole De Viti De Marco,

che non bastano le economie a sistemare il bilancio, perchè se anche non si spendesse più un soldo, noi saremmo sempre in sbilancio), una sola conseguenza mi pare possibile trarre: il capitale privato ha finito la propria funzione. (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, io m'accorgo che quando si ha la fortuna di parlare, un po' come in famiglia in quest'ambiente, si riesce a fare dei neofiti più di quanto fosse lecito sperare! (*Interruzioni*).

Un secondo inconveniente che noi troviamo in questo disegno di legge (e del primo non parlo più, perchè è un inconveniente programmatico, che deriva da diversa concezione politica), si riassume in ciò: che questo progetto ripete gli errori della più conservatrice e risalente politica borghese. Qui siamo ancora al concetto della necessità di incidere sui consumi se si vogliono fare quattrini.

Ora, non il socialismo, ma la democrazia (la quale, una volta, esisteva, o per lo meno dava ad intendere di esistere, quando scriveva il famoso patto di Roma, sia pure per dimenticare subito dopo d'averlo scritto), sembrava aver ormai acquisito al patrimonio del pensiero democratico che i consumi non dovessero essere toccati, perchè la tassa sul consumo non è mai stata produttrice di ricchezza, ma invece di maggiore miseria, come quella che nel grande giuoco della ruota economica che si determina poi per la naturale compensazione tra consumatori, produttori e venditori, è quella che meglio si presta a tutti quanti i pescecannismi, che ci sono sempre stati, e che non sono coevi soltanto al momento della guerra, sì invece al predominio del regime capitalistico.

Tale principio democratico sembrava, come ripeto, acquisito alla storia della politica nostra, ed invece vediamo che in questo momento il Governo ci presenta un disegno di legge che incide precisamente sui consumi. E incide, badate, in modo grave.

Perchè, per quanto si voglia indorare la pillola, proclamando che l'aumento non sarà rilevante, noi sappiamo, viceversa, che una volta ammesso il principio, e riconosciutane la necessità, non ci sarà più una ragione logica per cui il Governo debba ritirarsi da quella strada sulla quale voi lo avete autorizzato a mettersi.

Quando i bisogni cresceranno, attraverso al vostro benessere, egregi colleghi di parte popolare, il Governo sarà auto-

rizzato politicamente e costituzionalmente a portare il prezzo del pane a quei limiti che gli sembreranno necessari per parare le nuove evenienze, per turare le nuove falle. Ed allora non avremo più il pane a 1.40, ma a 2 lire, a 2.50 e forse più. E allora l'incidenza sui consumi, permettetemi di osservarvelo, non sarà più una incidenza minima, ed allora il sacrificio che noi domanderemo alle povere borse, non sarà più trascurabile, e, quel che è peggio, non sarà ancora bastevole a rendere più elastico il nostro bilancio.

Voi, tuttavia, con tutta leggerezza, senza che il capo del Governo senta la necessità di portare la sua parola di autorità e di responsabilità in questo dibattito, voi affrontate il voto della Camera, e se non fosse il nostro atteggiamento, voi avreste già fatto approvare questo disegno di legge.

Ebbene, onorevoli membri del Governo, alcuni dei quali assentono troppo precipitosamente a questa mia affermazione, badate! Io non voglio essere foriero di cattiva novella, ma sento di compiere un preciso dovere, richiamando quelli di voi che in questo Gabinetto rappresentano la randaglia democrazia, al ricordo di qualche episodio anche del '98.

Auguro a voi, alla vostra politica, a me stesso, all'interesse stesso del nostro partito, che voi abbiate un giorno a riconoscere che quello che noi compiamo in questo momento, non è un'opera di sabotamento, ma opera provvida per impedire lo scoppio della più terribile fra le più terribili rivoluzioni, la rivoluzione della fame.

Nessuno potrà dire, onorevoli colleghi, che tale mio augurio sia in contrasto con l'azione rivoluzionaria del mio partito; perchè nessuno di noi, neppure i più massimalisti fra i massimalisti, hanno mai perseguita l'idea che possa dirsi una rivoluzione socialista quella che si basa sulla fame. La rivoluzione che è spinta dalla fame, non è rivoluzione lumeggiata da un pensiero innovatore; la rivoluzione della plebe che ha fame, è la distruzione, è la carneficina, è la barbarie.

Ora, tenetevelo per detto una volta per sempre, il nostro socialismo, prenda nome da Bombacci o da Turati, non è il socialismo della barbarie.

Voi affrontate l'approvazione di questo disegno di legge nel momento in cui la nostra attività parlamentare non può astrarre da precisi e inoppugnabili fenomeni che io

mi permetto di sottoporre rapidamente alla vostra attenzione.

Abbiamo udito i rappresentanti del Mezzogiorno: essi ci hanno detto che là corrono salari bassi; ci hanno detto che c'è una effervescenza fra le masse; il Mezzogiorno (voi dovrete pur ricordarvene rivedendo le liste dei deputati ministeriali) è una vasta plaga d'Italia, che non è più soltanto una fucina di sistematici sostenitori di tutti i Ministeri, ma ormai anche di uomini che cominciano ad aprire la mente alle idee, alle finalità, alla tecnica del socialismo ed all'organizzazione di classe.

Ebbene, a questa gente che vi avverte che sul Mezzogiorno pesa una economia ancora arretrata, che i contadini sono in sciopero e in agitazione per via della terra, e che ivi la gente è pagata (nonostante le smentite anonime che vengono da qualche banco di questa Camera) ancora a cinque o sei lire al giorno, voi con la massima indifferenza non trovate altra risposta che quella testè data dall'onorevole Giolitti!

«Perchè — egli ha detto — perchè nel Mezzogiorno i lavoratori non hanno le paghe che possono riscuotere nell'alta Italia?» Oh! grande e non mai sufficientemente lodata chiarezza e semplicità del capo del Governo!

Siccome non ho nessuna intenzione ostruzionistica, (*Commenti*) non mi permetterò di illustrare tutta la povertà concettuale e morale che vi era in quella risposta dell'onorevole Giolitti.

Una voce al centro. Non ce n'è bisogno.

ZILOCCHI. Precisamente; ma consentitemi peraltro di osservare che a quella domanda si può rispondere con un'altra domanda che è altrettanto cinica ma, agli effetti, altrettanto sufficiente.

Onorevole Giolitti, e quando il Mezzogiorno d'Italia a cui voi avrete portato il prezzo del pane mettiamo pure a 1.40, vi dimostrerà, attraverso alle proprie manifestazioni e ai propri tumulti (ai tumulti della fame, che sono propri delle classi più basse e più umili del Meridionale), che con questa cifra s'è avuta la conseguenza di porre migliaia di lavoratori nella impossibilità di comperarsi quel nostro pane quotidiano, che, amici popolari, c'è anche nel *Pater Noster*, allora, onorevole Giolitti, risponderete con quella stessa domanda che lanciaste qui poco prudentemente e molto cinicamente? Perchè non prendete più danaro? Perchè non riuscite a farvi pagare di più?

Se fossimo veramente quei pazzi cittadini che a voi piace dipingerci, avremmo tutto l'interesse a dare larga *rèclame* a questa curiosa espressione del più alto e del più autorevole uomo politico dell'attuale borghesia.

Ma c'è un altro Mezzogiorno, onorevole Soleri, che voi ben conoscete perchè ne avete sentiti gli echi delle voci reclamanti giungere fino a voi.

Ci sono i paesi di alta montagna, delle plaghe dalle quali io vengo, e nelle quali non vi è che qualche capra, dove non crescono che poche patate, dove non c'è nè granturco, nè frumento, nulla! E su quei brulli monti vive pure una gente che vi ha dato il sangue migliore; quella gente che avete mandato a massacrare sull'Ortigara, a far barriera dei loro corpi contro il nemico, quando i vostri generali avevano lasciati indifesi i confini a voi sacri della patria.

Questa gente che vive su quei monti è quella che, pure avendo ieri difeso la vostra patria, era da questa patria scacciata. Essa andava per l'innanzi in mezzo ai tedeschi per i quali, poi, voi avete inculcato il più pazzo e profondo odio; andava a portare la propria miseria italiana in mezzo alla ricchezza teutonica e tornava indietro con mani piene d'oro e queste monete d'oro lanciava, senza che voi ve ne accorgete, sulla vostra faccia di speculatori e di sfruttatori. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori*).

Questa gente che non ha polenta e che voi, nell'esercito, avete abituato a mangiare il pane, questa gente che non può più emigrare perchè sono chiusi i confini e perchè, in ogni modo, anche quando i confini fossero materialmente aperti, la vostra politica nazionale ha chiuso quei più grandi e più veri confini che sono i confini del cuore, perchè c'è ormai una diffidenza, una intolleranza fra razza e razza, tra popolo e popolo, e i nostri lavoratori non amano più allontanarsi dalle loro terre, questa gente, onorevole Soleri, che deve rimanere in patria, che non ha niente, torna sulle nostre montagne a creare la permanente disoccupazione.

Strade su cui nessuno camminerà, ponti che non servono a nessuno, fogne che non servono a niente, uno sperpero di danaro buttato via stupidamente, per sostenere in vita in qualche modo questi rottami di umanità che voi ci avete rimandato. A questa gente, a questa povera gente che

lavorava ed andava a raccogliere il danaro che poi voi garbatamente gli riprendevate attraverso l'esercizio della vostra industria dei consumi, a questa gente che oggi non trova da mangiare perchè è disoccupata, andate, andate a portare il pane a due lire! Andate! e poi vedrete se non sarete di fronte a ben altri problemi, a problemi che non potrete risolvere negativamente, perchè non è ammissibile, non è possibile che, a chi vi dichiara di non aver danaro sufficiente per comprare il pane, voi, parafrasando Giolitti, rispondiate: perchè non avete sufficiente danaro?

Per quella gente dovrete trovar pane a qualunque costo. E allora il pane vi costerà assai di più che non vi costerebbe se vi decideste una buona volta a ricercarne i mezzi a chi i mezzi può ancora darvi.

C'è di più. Quelle otto ore di lavoro che sono state una benevola concessione della borghesia al proletariato, per la quale conquistate in verità noi non abbiamo dovuto faticare troppo, perchè abbiamo trovato tutti i cuori aperti, perchè era ben naturale che questo popolo che si era immortalato nella bella guerra dovesse finalmente conseguire quella medaglia al valor civile che doveva essere costituita dalle otto ore di lavoro, quelle otto ore di lavoro, oh! quale triste e avvilita ironia oggi non rappresentano?!...

Si è dimenticato che potevano e dovevano significare una maggiore mungitura dell'industria; ora che, finiti i primi entusiasmi, gli industriali s'accorgono che bisogna metter mano alla borsa, quella medaglia al valor civile, è diventata la rovina del paese!

Però ormai il problema è sorpassato. I nostri operai, quegli operai che dovrebbero produrre, continuare a produrre, perchè qui è tutta la ricchezza del paese, secondo la vostra bella utopia, i nostri operai anche nelle regioni più industriali d'Italia, là dove si è sempre prodotto anche senza i vostri consigli, quegli operai non fanno più nè dieci, nè otto ore, nè sei, ma ne fanno soltanto tre o quattro; e sapete perchè? Perchè c'è la disoccupazione che minaccia di mettere alla porta, qua e là gruppi di 800, 900, 1000 operai per volta! Questo avviene anche nelle industrie vallate della mia regione.

Nondimeno, a questa gente che lavora tre o quattro ore invece di otto, che guadagna quindi in proporzione ridotta, a questa gente, voi, soliti faciloni della nostra

politica, voi rinfacciate di percepire salari che raggiungono oramai la media di venti lire al giorno. Ma leggete, vivaddio, almeno i bollettini delle industrie; seguite quello che è il tormento della vita industriale, commerciale, agricola del nostro paese, e allora soltanto smetterete di dir corbellerie cotanto marchiane o ciniche!

Questa è la gente a cui voi porterete il pane, domani, a due lire! L'emigrazione è chiusa ormai in tutte le parti d'Italia, l'America per due anni ha decretato la chiusura dell'emigrazione, il che vuol dire che abbiamo della gente che bisognerà subsidiare. Sapete almeno quale è il lauto sussidio della disoccupazione? Ebbene: portate il pane al prezzo voluto e consacrato da questo disegno di legge, e poi mi direte come farà a vivere quella gente disoccupata.

In queste condizioni ripeto, voi con molta leggerezza e con molta tranquillità, affrontate l'approvazione di questo disegno di legge, e alla nostra opposizione ribattete oltre la parola demagogia, ribattete una grande obiezione: « e se così non si fa, come si salva il bilancio? ».

Ah! onorevoli colleghi, se il problema non fosse angoscioso! se si potesse facilmente sanare il bilancio, oppure darvi soltanto una qualche elasticità, allora voi non avreste bisogno di invocare anche il nostro ausilio!

Ma voi ora ricorrete a noi perchè, sentendovi l'acqua alla gola, credete di mettere anche noi nell'imbarazzo! Perdurando la vostra economia, il rimedio non c'è più. Voi lo intuite ed è perciò che ci ponete un curioso dilemma: « o voi ci date altro mezzo per riparare alla crisi economica che ci travaglia, o noi dobbiamo approvare a tutti i costi il disegno di legge contro il quale ora protestate ». Ci domandate la ricetta, e noi, se fossimo quei sempliciotti che voi credete, potremmo rispondere: La ricetta cercatela voi, poichè la causa del male che ci travaglia è stata tutta vostra, poichè questa è una conseguenza della guerra e noi la guerra non volemmo.

Ma sappiamo che, così, diremmo una cosa eticamente giusta ma politicamente insufficiente. Perciò vi rispondiamo: signori; il mezzo ci può essere, però a un patto: che voi non perseguitate il miraggio di levare dal fuoco le vostre castagne con la nostra zampa.

Questo è il punto. Se voi credete di poter trarre utili frutti dall'applicazione

della nostra teoria collettivistica, persistendo però in una impalcatura borghese che è antinamica per eccellenza, per natura, per destinazione alla nostra concezione; voi vi mettete nella condizione non solo di non potere mai avere la collaborazione della classe proletaria, ma di andare anche incontro a sempre maggiori e più vasti e insanabili fallimenti.

Quando dico collaborazione della classe proletaria, non alludo naturalmente a nessuna combinazione parlamentare con voi; dico collaborazione con quella parte di lavoratori che la borghesia ha in sé e senza i quali sappiamo benissimo che nulla potremmo fare.

Alludo ai tecnici, ai lavoratori della intelligenza, a tutti quelli che sono necessari alla nostra politica ossia alla causa del socialismo.

Ma quei lavoratori, siano essi dell'impiego, del libro, dell'università, dell'arte, devono finalmente intendere che la verità è da parte nostra, devono vestire l'abito mentale e morale del socialismo, e allora soltanto sentiranno di poter collaborare con noi.

Questo è necessario che avvenga perchè, altrimenti, essi che concorrono oggi coi capitalisti borghesi a tacciar noi di utopia, dovranno troppo tardi convincersi che sono stati viceversa essi a valorizzare una ben altra utopia.

L'onorevole Coda ha voluto accennare, sia pure di sfuggita, a una nostra supposta perpetua utopia, secondo cui andremmo a raccogliere le farfalle della demagogia sui vari prati della nostra oratoria.

Onorevole Coda, io posso ammettere francamente e apertamente che la storia di tutta l'umanità si è sempre incanalata tra due utopie, quella del passato e quella dell'avvenire.

Ora, badate, signori, che la vostra è precisamente l'utopia del passato. L'utopia secondo la quale vi proponete di poter salvare con un capitale individuale una posizione economica che richiede viceversa un capitale collettivo: l'utopia che vi conduce a tutte le conseguenze sbagliate a cui siete giunti finora con la vostra politica; l'utopia, in altre parole, che sbocca in politica internazionale, alla guerra quando voi perseguivate il gran sogno di pace universale e perpetua, sognandone l'avvento tra le marchiane contraddizioni degli armamenti; è l'utopia del passato che vi fa pensare al risorgere di un nazionalismo bor-

ghese, che oggi si chiama D'Annunzio, invano appetente la gloria di Garibaldi; l'utopia che vi conduce a Versailles, a Versailles invano illuminata dai 12 o 14 punti di Wilson; è l'utopia del passato che vi consiglia a tollerare, egregi signori di tutti i banchi, eccetto i nostri, il fascismo, quel fascismo contro cui avete fatto atto di protesta in questo momento, mentre voi, se foste sinceri, dovreste riconoscere che in ogni momento della vostra vita ed a ogni insorgenza socialista, nel vostro animo date plausi e consensi, non trovando oramai più se non nella sua violenza il meritato castigo alla violenza rossa.

È l'utopia che vi fa credere, nella politica interna, di potere risolvere una grande crisi di anime, di metodi, di capitali, e di responsabilità, con l'aumento del numero delle guardie regie.

Oh! quando il nostro Barberis, nella sua popolare semplicità, ma nel suo grande buon senso, vi grida la frase che voi prendete in burletta: « Abolite le guardie regie »; oh!, badate, con quella interruzione egli dice un intero discorso. Ma il significato voi non lo intendete!

Egli vuol dirvi che oramai dovrebbe essere acquisito alla storia di tutte le politiche, che i pensieri, le teorie e le applicazioni rivoluzionarie, in qualunque forma si manifestino, non si possono assolutamente castrare, imbavagliare, sopprimere con la violenza.

È il fenomeno: l'utopia del passato porta l'oratore del presente a mandare il saluto alla Russia proletaria dopo avere inneggiato alla gloria ed alla vittoria di Wrangel; e non ha neppure la prudenza per riflettere che questa Camera ha applaudito, unanime, un tempo all'annuncio della rivoluzione russa, quando voi, Maddalene pentite di tutti i banchi costituzionali, avevate creduto che quella rivoluzione andasse a dar nuovo incremento alla fiamma del vostro falso patriottismo guerraiolo. Non è lecito, in questa Camera, e da parte vostra, onorevole Coda, augurare alla Russia di ritrovare quella tranquillità che per un momento ha perduto (tali sono le vostre parole), quando si sa che in Russia, se non vi fosse la rivoluzione, regnerebbe ancora il cosacco, lo Czar; vorrebbe dire i fiumi che trasportano i cadaveri dei prigionieri, il ritorno a tutta quella enorme congerie di barbarie, di vessazioni politiche e morali, per le quali e soltanto per le quali, è giustificato tutto quello che il bol-

scevismo russo ha potuto compiere e potrà ancora compiere, per dura necessità, nell'avvenire.

Ed è l'utopia, ancora, della vostra finanza.

Utopia del passato, questa vostra, onorevoli colleghi, secondo la quale presentate, tenuto a battesimo dall'onorevole Giolitti, questo progetto finanziario, col quale voi stessi riconoscete che non potete sanare nulla, che non salverete nulla.

Ma tuttavia, a vostro giudizio, questo progetto dovrebbe essere mantenuto e lo portate alla Camera nonostante che sappiate che esso dovrà essere alla fine ritirato.

Voi continuate nella discussione, digiendovi anche, (gentilmente lo riconosco) l'ostruzionismo, perchè dovete avvalorare la vostra utopia finanziaria, quella secondo cui vorreste dare ad intendere al paese, al buon pubblico ed all'inclita che ancora è possibile in Italia salvare il bilancio, ma che questo bilancio per altro non si salva perchè c'è l'opposizione dei socialisti che impedisce di fare il primo passo.

Nossignori: contro questa vostra utopia, che è utopia del passato, sorge, signori del Governo, onorevoli colleghi avversari della Camera, sorge un'altra utopia che è l'utopia dell'avvenire; è l'utopia che scrive nella storia di tutta l'umanità le pagine migliori del progresso umano; è l'utopia che noi chiamammo socialismo, quel socialismo che voi invano andate diffamando attraverso la vostra propaganda, la vostra visuale, la vostra mentalità; ed è il socialismo che in questo momento, modestamente per bocca mia, ma con tutta l'autorità che gli viene dall'imponenza di questo folto gruppo di 153 rappresentanti del popolo, è il socialismo che vi dice che in questo momento questo progetto non deve passare e non passerà.

Se noi lo lasciassimo passare, daremmo uno schiaffo alla realtà politica ed economica d'Italia.

Dal momento che siamo stati mandati qui per chiedere a coloro che hanno voluto la guerra i conti della guerra, per domandare e per imporre che al popolo non siano fatti subire altri gravami ed altri balzelli all'infuori al di sopra di quelli che già ci avete posto sulle spalle, dal momento che questa è la nostra funzione, noi saremmo veramente dei demagoghi, se non sentissimo la necessità di essere qui al nostro

posto a far applicare quella che è la volontà precisa del paese proletario.

L'onorevole Coda, scherzando su un argomento in cui mi pare che lo scherzo non sia molto appropriato e felice, ha voluto, parlando di arricchiti di guerra, dire che il più grande arricchito di guerra è il nostro partito.

Ebbene sì! il nostro gruppo, il nostro partito è proprio il più vero arricchito della guerra. Noi, attraverso la guerra, siamo riusciti ad essere qui in 153. Ma badate che non siamo qui in 153 perchè si faccia della demagogia. Non siamo qui perchè si sia fatto gli istrioni o perchè si siano comprati i voti come tanti hanno fatto dei vostri banchi, o signori. Siamo qui per libera, precisa volontà di popolo; la quale, attraverso il nostro gruppo, attraverso le nostre persone, ha voluto condannare il vostro metodo. Condannare il vostro metodo: ma non soltanto per la guerra, non soltanto per quello che avete fatto del paese durante la guerra; giacchè, se così fosse, se il nostro successo fosse dovuto unicamente alla reazione umanamente spiegabile del popolo, della folla, che aveva fatto la guerra e non voleva farla, allora, nel momento in cui noi parliamo, dovremmo già essere degli esautorati di fronte al pubblico, di fronte all'opinione del proletariato. Eppure, voi vedete, nonostante i vostri troppo imprudenti sorrisi assentivi, voi vedete che, nonostante i vostri « miserere » il nostro partito (nonostante le pretese eccessive intransigenti di Tizio o di Caio, l'episodio di questa o di quella città) rimane sempre forte.

Voi vedete che le elezioni politiche si sono verificate ormai più di un anno fa ed il corpo elettorale, ora è un mese, riversava ancora sui nostri uomini e sulle nostre bandiere un numero sempre più crescente di consensi.

Onorevoli colleghi, che cosa dimostra tutto ciò? Dimostra che la nostra utopia, l'utopia dell'avvenire, si sovrappone alla vostra che è quella del passato, e la vince; vuol dire che, nonostante i nostri errori, nonostante le nostre mancanze, la bontà della causa è in noi e per noi: vuol dire che il popolo, la folla, il gran numero, il quale appunto perchè gran numero è la somma di diversi pensieri e di diverse intuizioni, intuisce la verità, cioè che la salvezza è nel socialismo; vuol dire che mentre voi blaterate contro di noi, il popolo, con tutta la sua anima, sente che la vostra economia privata, che il vostro capitale,

che la vostra patria, sono ormai insufficienti a risolvere così la politica di dentro come quella di fuori. Il popolo guarda a noi con la stessa fiducia quando si tratta di sanare il bilancio, come quando si tratta di segnare coi popoli vicini e lontani i più stretti rapporti. Il popolo ha fiducia nel socialismo. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Non interrompano, mancano tre minuti alle sette! (*Si ride*).

ZILOCCHI. Il popolo ha intuito la grande verità che Marx aveva denunciato, la grande verità che si era già resa manifesta, o signori della borghesia, anche durante quella che fu la vostra rivoluzione. Già nella vostra rivoluzione era insita la causa della vostra fatale decadenza. Voi non avete potuto raccogliere, per un fenomeno umano e che soltanto i ciechi potrebbero intravedere, non avete potuto raccogliere e concretare tutto quello che era santo e grande nei principi della rivoluzione francese. Era la rivoluzione di una morale. Era il mondo, come disse un grande pensatore, che cominciava a camminare col cervello. Era tutto quanto l'universo morale, l'universo feudale che si capovolgeva. Voi non avete potuto rendere in forma concreta tutto il pensiero rivoluzionario della vostra rivoluzione.

Noi siamo gli eredi naturali di questo vostro pensiero e non per nulla nella rivoluzione francese si apre la infelice ma gloriosa parentesi della Comune di Parigi. La Comune di Parigi continua in noi. Noi siamo i concretizzatori di quel pensiero e non siamo perciò degli utopisti.

Contro di voi, onorevoli colleghi, che, per non avere mai un programma, riferite a noi ciò ch'è la deficienza principale della vostra politica e dell'odierno ordinamento sociale, contro di voi sorge il socialismo il quale non crea e tanto meno ricrea il mondo col colpo di bacchetta magica. I nostri uomini, studiando e lavorando per anni ed anni, hanno dimostrato coi fatti attraverso a quali nuovi ordinamenti politici ed economici si apre la via del socialismo. È in nome di questo nostro patrimonio di dottrina e di pratica, è in nome della fede che per esso si trasfuse nelle masse proletarie, che anche oggi tutti i nostri uomini sono qui a combattere, in questa battaglia politica, per l'affermazione netta e precisa dei principi marxisti. (*Interruzioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Non interrompano, onorevoli colleghi, tanto sono ormai le sette! Continui onorevole Zilocchi! (*ilarità*).

ZILOCCHI. Se ella mi assicura che non v'è più alcun pericolo, finisco subito. (*ilarità*). E finisco ringraziando la Camera del gentile consentimento con cui volle ascoltarmi e ringraziando altresì il Presidente dell'ancor più gentile avvertimento. (*Siride — Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Macaggi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MACAGGI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per diffamazione a mezzo della stampa, quale gerente del giornale *Avanti!*

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Bonomi Paolo. Ne ha facoltà.

BONOMI PAOLO. Vorrei pregare la Presidenza che venissero posti all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani i progetti di legge numeri 497 e 94, e che riflettono gli uffici giudiziari della provincia di Bergamo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non ho alcuna difficoltà di consentire che siano iscritte all'ordine del giorno queste conversioni in legge di due decreti. Si tratta di oggetti di secondaria importanza.

MAFFI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFI. Vorrei sapere se il Governo intende presentare, come aveva lasciato sperare, il disegno di legge recante provvedimenti sui mutilati.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non facciamo questione di ore. Io spero domani di poterlo presentare, ma non facciamo tutti i momenti questione a che un progetto sia presentato un'ora prima o un'ora dopo. Questo procedimento non è serio, serve solamente per farsi della *réclame!* (*Approvazioni*).

MAFFI. Sono dolente di aver turbato l'abituale serenità del presidente del Consiglio...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. No, no, non abbia rimorsi.

MAFFI. So che questa è la sorte che capita ai creditori (*Interruzioni*), che sono sempre importuni per i debitori.

Ad ogni modo io ho fatto la mia domanda per regolarci nella formazione dell'ordine del giorno. Quando il Governo mi dice che non è ancora pronto, io gli faccio osservare che non avevo parlato io di una presentazione del disegno di legge nella seduta di domani mattina, ma proprio l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Che lo presenti domani mattina alle 11, o alle 3 pomeridiane, non cambia nulla, perchè non si può mica discutere un disegno di legge appena presentato, ma deve prima andare alla Commissione e ci deve essere una relazione.

MAFFI. Io il mio fastidioso ufficio l'ho compiuto, e mi basta.

CAVAZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAZZONI. È un semplice schiarimento che chiedo alla Presidenza. Mi è parso che ieri la Camera consentisse con la proposta che avevamo fatto, cioè di lasciare per la discussione delle sedute mattutine quegli oggetti che erano già all'ordine del giorno, che riguardavano i pensionati e le disposizioni relative ai canoni e contratti di locazione, e le leggine elettorali, alle quali poi la Camera avrebbe potuto aggiungere altri oggetti di maggior importanza. Mi preme di chiedere se è così.

PRESIDENTE. La Camera non ha stabilito niente, perchè il presidente del Consiglio dichiarò che l'ordine del giorno delle sedute mattutine doveva, a norma del regolamento, stabilirsi nella seduta d'oggi, e non vi fu nulla di deciso. Non vi furono che molte proposte di iscrizione all'ordine del giorno, ma il presidente del Consiglio dichiarò che alla fine della seduta di oggi si sarebbe stabilito l'ordine del giorno.

L'onorevole Ramella ha facoltà di parlare.

RAMELLA. Chiedo che nell'ordine del giorno di domani mattina siano iscritti, come primi argomenti nell'ordine del giorno, i due disegni di legge per la concessione di nuovo sussidio di caro-viveri al personale addetto ai servizi pubblici di trasporto affidato all'industria privata e per la con-

cessione di un nuovo assegno temporaneo mensile di caro-viveri a favore dei pensionati civili e militari.

Il primo è già all'ordine del giorno delle sedute mattutine, il secondo no.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Nessuna difficoltà.

PRESIDENTE. Rimane allora stabilito fin da adesso che l'ordine del giorno della seduta di sabato porterà per primo argomento la discussione del disegno di legge n. 942: « concessione di nuovo sussidio di caro-viveri al personale addetto ai servizi pubblici di trasporto affidato all'industria privata ».

Come secondo numero seguirà il disegno di legge n. 73: « autorizzazione di spesa per il funzionamento delle Commissioni locali di equo trattamento del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto ».

Come terzo numero il disegno di legge n. 949: « concessione di un nuovo assegno temporaneo mensile di caro-viveri a favore dei pensionati civili e militari ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. C'è un disegno di legge di nessuna importanza speciale, quello relativo a provvedimenti per il personale della presidenza del Consiglio dei ministri. Chiedo che sia iscritto nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane.

PRESIDENTE. Resta così stabilito.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Casalini. Ne ha facoltà.

CASALINI. Chiedo che sia posto nell'ordine del giorno della seduta mattutina il progetto di legge che riguarda il trattamento per le maestre degli asili infantili.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Mi duole, ma non posso acconsentire. Si tratta di una legge di spesa gravissima che bisogna discutere con tutta calma. Il Governo non può aderire a deliberare all'improvviso delle spese di milioni e milioni (*Bene! Bene! — Approvazioni*), in un momento di così eccezionale gravità.

CASALINI. Mi rendo conto delle ragioni testè espresse dal presidente del Consiglio, perchè non soltanto il presidente del Con-

siglio, ma tutti noi conosciamo il disagio economico del bilancio dello Stato. Però faccio osservare che il trattamento che hanno tutte le maestre degli asili infantili d'Italia è veramente miserevole ed ha bisogno di una sistemazione.

Cosicchè, pur non insistendo perchè il disegno di legge sia messo all'ordine del giorno della seduta di domani, mi riservo di tornare sull'argomento, perchè mi pare di particolare importanza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cavazzoni. Ne ha facoltà.

CAVAZZONI. Chiedo che il disegno di legge relativo ai canoni nei contratti di locazione di fondi rustici, rimanga all'ordine del giorno, come già vi era.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Potrà essere iscritto per le sedute mattutine, dopo i disegni di legge già indicati.

CAVAZZONI. Chiederei anche, se nulla osti, che si potesse discutere il disegno di legge per lo stato giuridico degli ex-sottufficiali.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. È una questione da non mettersi in seduta mattutina, perchè troppo grave. D'altronde il Governo si è riservato di presentare un progetto e non possiamo accettare una discussione così affrettata.

TURATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURATI. Rammento alla Camera ed al Governo che era stato stabilito, per ragioni intuitive, che i disegni di legge che riguardano la eleggibilità e le incompatibilità e che sono di assoluta urgenza, fossero discussi prima delle eventuali vacanze, perchè i lavori della Giunta per le elezioni, di cui sono interprete, sono arenati completamente dalla pendenza di questi disegni di legge.

Ho sentito dire che vacanze non ne faremo.

Mi permetto di essere scettico, perchè le vacanze sono più statutarie dello Statuto; ma vedendo che per un insieme di cose potrebbe pericolare la approvazione di questi disegni di legge nelle sedute pomeridiane, domanderei una delle due: o che si stabilisse che, interrotta la discussione sui provvedimenti per i cereali, prima di passare alla discussione dell'esercizio provvisorio, si discutessero questi due disegni di legge in seduta pomeridiana, oppure che fossero iscritti in luogo conveniente

all'ordine del giorno per le sedute antimeridiane.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Proporrei di iscrivere questi disegni di legge all'ordine del giorno delle sedute antimeridiane. Se non nel primo giorno, saranno discussi nel secondo.

TURATI. Allora chiederei che fossero iscritti per una delle prime sedute antimeridiane.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, resterà stabilito che saranno iscritti nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane.

(Così rimane stabilito).

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e interpellanze presentate oggi.

CASCINO, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui luttuosi fatti di Lucca.

« Mancini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui dolorosi fatti di Lucca.

« Tangorra, Brancoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere i suoi provvedimenti dopo i fatti micidiali di Lucca.

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere il suo apprezzamento sugli incidenti di domenica scorsa provocati a Mantova dai fascisti, e quali provvedimenti intenda adottare qualora le provocazioni si ripetessero ad opera degli stessi fascisti.

« Dugoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza so-

ciale, per sapere se non ritenga opportuno obbligare tutti i comuni, capoluogo di provincia, a compilare mensilmente gli indici dei prezzi dei generi di consumo, attese le attuali variazioni spesso artificiose e abusive; indici da raccogliersi, controllarsi e pubblicarsi a mezzo di appositi listini nei principali giornali quotidiani del Regno.

« Salvadori Guido ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, sul funzionamento dei Distretti e Depositi militari per l'evidente disservizio che in molti di questi da tempo si verifica per l'invio dei fogli matricolari, attestati di morte o certificati di presunta morte occorrenti per l'assegno delle pensioni di guerra.

« Salvadori Guido ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non credano doveroso sollecitare da parte del Senato l'approvazione dei disegni di legge, già approvati dalla Camera, riguardanti modificazioni al decreto-legge 23 agosto 1917, n. 1450, concernente l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura e alla legge (testo unico) 31 gennaio 1904, n. 51, per gli infortuni degli operai sul lavoro.

« Campi, Momigliano, Ghezzi, Recalcati, De Michelis ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro degli affari esteri, per sapere se parte dell'esercito di Wrangel sia sbarcato a Buccari, e se lo sbarco in parola abbia relazione colla situazione dello Stato fiamano.

« Bergamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti hanno preso le competenti autorità riguardo all'ufficiale di fanteria, responsabile del luttuoso incidente avvenuto a Bitonto nel giorno delle recenti elezioni amministrative.

« Salvemini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e i ministri dei lavori

pubblici, e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere dell'agitazione e del conseguente sciopero del personale degli autoservizi di Basilicata e dei provvedimenti del Governo.

« De Ruggieri, Mondaja, Reale, Perrone, Gioja ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sull'opera del prefetto di Foggia, che annulla le deliberazioni dei comuni, che, invocando la corresponsione di una indennità agli amministratori, non fanno che affermare un principio, che sarebbe già base di una legge, senza l'inspiegabile ritardo a discuterne da parte del Senato del Regno.

« Majolo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, intorno al disservizio ferroviario in Calabria.

« Nunziante, Lombardi Nicola, Colosimo, Arnoni, Filesi, Renda, Siciliani, De Nava, Albanese, Miceli-Picardi, Falbo, Cappelleri, Evoli, Manes, Caminiti, Anile, Amato, Berardelli, Di Francia, Paparo, Barrese, Squitti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il sottosegretario di Stato per la marina mercantile, sulle coatte sospensioni del lavoro a bordo delle navi nel porto di Genova, e sui provvedimenti che intende prendere a tutela della libertà del lavoro e dell'economia nazionale.

« Coda ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed il ministro dell'industria e commercio, per sapere se intendano di adottare provvedimenti che, pur senza negare ai proprietari di fabbricati un giusto profitto (stimolo necessario allo sviluppo edilizio ed alla rapida soluzione del problema delle abitazioni) pongano un freno alla vertiginosa ascesa dei prezzi di affitto dei locali destinati ad esercizi pubblici, uffici, società, ecc., e siano di tutela ad interessi commerciali e sociali, degni della protezione dello Stato.

« De Martino, Sarrocchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se e in

quali limiti il Governo ha autorizzato, dal settembre scorso, o intenda autorizzare, nei primi mesi, le Banche ad estendere la circolazione cartacea.

« Salvemini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è vero che il Governo, contro il parere degli organi tecnici competenti, ha dato alla industria « nazionale » una ordinazione di rotaie a un prezzo superiore di 400 lire la tonnellata a quello, per cui le dette rotaie si potrebbero ottenere dalla industria « estera ».

« Salvemini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se sia vero che il Sottosegretariato alle antichità e belle arti non disponga in misura sufficiente della libertà di movimenti che gli è necessaria per svolgere azione organica ed efficace, e senza la quale non si vede come si giustifichi la sua istituzione.

« Calò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere per quali motivi, anche dopo la cessazione dello stato di guerra, e quando già da tempo sono riaperti i concorsi per quasi tutte le Amministrazioni dello Stato, egli non s'induca ancora a ridar corso alle domande di libera docenza, violando così il diritto e danneggiando gl'interessi di molti studiosi, con pregiudizio non trascurabile dello stesso insegnamento universitario.

« Calò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non intenda disporre per la rimozione dell'ingente deposito di proiettili ed esplosivi collocato presso il paese di Soprazocco (provincia di Brescia) che rappresenta un grave pericolo per gli abitanti e per gli edifici. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Bonardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere con quali criteri di giustizia furono esclusi dal passaggio alla categoria d'ordine gli ex-sottufficiali con dodici e più anni di servizio militare, appartenenti alle Amministrazioni dello Stato

con mansioni di custodia e di vigilanza, mentre con decreto Reale 18 aprile 1920, n. 585, tale passaggio fu disposto per i salariati e agenti subalterni ex-sottufficiali dipendenti dai comuni e dalle provincie, i quali non furono assunti in forza di riscioito diritto, e cioè in virtù della legge 8 luglio 1883, n. 1470, e relativo regolamento 28 giugno 1888, n. 5574, come invece lo furono i primi che già da anni secondo dette leggi avrebbero dovuto trovarsi nel ruolo d'ordine.

« Si chiede quindi, nell'interesse di chi sacrificò alla Patria i migliori anni della gioventù, che tale ingiustizia sia sollecitamente riparata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sighieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quali provvedimenti intenda prendere a favore di quegli'insegnanti che non poterono partecipare al concorso speciale dell'anno 1919, perchè militari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi Nicola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e telegrafi, per conoscere se ritenga giusto ed equo che il modesto deposito cauzionale dell'ex-ricevitore postale Guerini Martino di Monticello Brusati (Brescia), rimanga inesigibile dopo oltre sette anni da che egli cessò dall'ufficio (luglio 1913) e se non creda di provvedere affinché il Guerini abbia in restituzione quanto gli spetta e di cui bisogna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bonardi Carlo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere come giustifichi il mantenimento in vigore del famigerato Bando 29 novembre 1918, del Governatore della Venezia-Giulia che egli stesso non esitò a rinnegare in piena Assemblea nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cosattini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere perchè il deposito del 266° fanteria non rilascia l'attestato di morte del militare Corsini Bortolo di Carlo e Braga Maddalena della classe 1889 da Scarpizzolo (distretto di Cre-

mona) caduto il 19 agosto 1917 a quota 126. La vedova Tonoletti Pierina più volte, inutilmente, l'ha reclamato per necessità personale agli effetti dello stato civile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Salvadori Guido ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra e dell'industria e commercio, per sapere se il colonnello Perfetti è ancora rappresentante d'Italia presso la Commissione interalleata di Berlino, e per sapere se approvano che egli sia stato chiamato a quel posto dopo le risultanze dell'inchiesta fatta sull'azione di lui quale commissario speciale dell'aeronautica in America e specialmente dopo il rapporto dell'Ambasciata italiana che lascia gravi dubbi sulla onestà e correttezza, o quanto meno oculatezza, del Perfetti nella difesa del pubblico interesse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Guarino-Amella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per conoscere il motivo perchè da parte dello Stato non si è ancora addivenuti alla concessione della derivazione della Dora Baltea, richiesta dal Consorzio di Villareggia (Torino) fin dall'agosto 1919, concessione necessaria per l'esecuzione dei lavori atti ad irrigare quelle importanti terre e a lenire la disoccupazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Romita ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere a quale periodo sarà limitata la permanenza in servizio degli ufficiali di complemento della classe 1900 « richiamati per l'inquadramento e l'istruzione della classe 1901 »; e se siano state fin d'ora adottate le necessarie disposizioni affinché tale periodo sia il più breve possibile, in considerazione del danno grave risentito da questi ufficiali e dalle loro famiglie per il richiamo che li ha di nuovo allontanati dalla ripresa della loro attività nella vita civile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gronchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere a quale punto siano gli studi per la urgente e completa sistemazione, da tanto tempo invocata, dei torrenti Torre e San

Giovanni, le cui piene rovinose minacciano periodicamente di travolgere il paese di Marciana Marina; e se l'ufficio del Genio civile abbia ricevuto disposizioni di approntare con la rapidità necessaria i relativi progetti esecutivi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gronchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se creda conformi alla proclamata libertà interna della scuola e tecnicamente applicabili le recenti disposizioni che, senza distinzione d'ordini e gradi di scuole, stabiliscono il numero esatto di componimenti che in ogni classe debbono essere mensilmente assegnati e riveduti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Calò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se intenda di provvedere immediatamente a far cessare lo stato di desolante abbandono in cui è lasciata l'amministrazione della giustizia ad Ascoli Piceno, abbandono che ha costretto il foro di quella provincia a protestare energicamente fino a rifiutarsi di procedere nei lavori del tribunale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Tofani ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della giustizia e degli affari di culto, sulla reazione giudiziaria in Ancona.

« Bocconi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dei lavori pubblici e dell'istruzione pubblica, per sapere quali provvedimenti intendano adottare perchè i lavori della città universitaria procedano con la massima sollecitudine in relazione agli urgenti bisogni degli insegnanti ed alle nobili tradizioni dell'Ateneo Romano.

« Federzoni ».

« La Camera, convinta che la restaurazione del Paese non possa conseguirsi senza una radicale riforma degli ordinamenti burocratico-amministrativi, per la quale sola e gl'interessi e le aspirazioni regionali trovino finalmente la loro espressione e la loro tutela;

rilevata l'urgenza del problema in modo speciale per la Sardegna;

invita il Governo a proporre senza indugio il disegno di legge per le autonomie regionali solennemente promesse nei diversi programmi ministeriali.

« Orano, Trentin, Casertano, Sifola, Capasso, Coda, Bonardi, Guaccerò, Mancini, Russo ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno inserite nell'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta. Così pure le interpellanze saranno inserite nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati, nel termine regolamentare, non vi si oppongano.

Quanto alla mozione i proponenti si metteranno d'accordo col Governo per stabilire il giorno della discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Dugoni.

DUGONI. Ho presentato un'interrogazione sui gravi incidenti di domenica scorsa a Mantova, in previsione anche di quelli che potrebbero avvenire domenica prossima. (*Rumori*). Domando se il Governo intende rispondere.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ora non è possibile; mancano ancora degli elementi di fatto.

DUGONI. Almeno domani.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Sta bene, domani o quando vuole.

MALATESTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Malatesta.

MALATESTA. Chiedo se il Governo intende rispondere subito alla mia interrogazione circa l'emigrazione, interrogazione che ha vero carattere di urgenza.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Sarà svolta a suo turno. Non è possibile che tutte le interrogazioni abbiano la precedenza. (*Approvazioni*).

SALVEMINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVEMINI. Ho presentato una interrogazione al ministro del tesoro, con la quale chiedo che siano spiegate quali siano precisamente le intenzioni del Governo riguardo alla estensione della circolazione cartacea che sarebbe permessa alle Banche. Si tratta, mi pare, di un argomento su cui il ministro del tesoro dovrebbe essere interessato a darci le più ampie spiegazioni.

LEGISLATURA XXV - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1920

PRESIDENTE. Onorevole Salvemini, dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio fatte testè, mi sembra opportuno che ella non insista nella sua richiesta.

SALVEMINI. Non insisto.

TUPINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI. Ho chiesto la parola per un richiamo al regolamento.

All'ordine del giorno della Camera vi sono da molto tempo interrogazioni urgenti delle quali, in omaggio al regolamento, non abbiamo mai domandato lo svolgimento prima del loro turno. (*Approvazioni*).

Per esempio, vi è una interrogazione per il caro-viveri per gli impiegati privati la quale, per il fatto di dare la precedenza a tutte le richieste che vengono fatte in fine di seduta, non può essere mai svolta. Nella stessa nostra condizione si trovano molti altri colleghi.

Domando, sia al Governo che alla Presidenza della Camera, che si rispetti il regolamento, che è garanzia e norma per tutti. (*Vive approvazioni*).

Con questa scusa della urgenza tutte le interrogazioni passano avanti, e così si viola il diritto degli altri interroganti.

Faccio questa raccomandazione una volta per sempre! (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Quanto ella dice è perfettamente giusto. Non è in facoltà dei deputati di chiedere di anticipare lo svolgimento delle interrogazioni. È il Governo che ha facoltà di rispondere anche prima che giunga il loro turno, quando le ritenga urgenti.

La seduta termina alle 19.30.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Concessione di nuovo sussidio di caro-viveri al personale addetto ai servizi pub-

blici di trasporto affidato all'industria privata. (942)

2. Autorizzazione di spesa per il funzionamento delle Commissioni locali di equo trattamento del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto. (731)

3. Concessione di un nuovo assegno temporaneo mensile di caro-viveri a favore dei pensionati civili e militari. (*Urgenza*). (949)

4. Provvedimenti per il personale della presidenza del Consiglio dei ministri. (330)

5. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 marzo 1919, n. 456, che approva la convenzione per la costruzione in Bergamo di un edificio ad uso degli uffici giudiziari. (94)

6. Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 novembre 1919, n. 2302, che eleva a lire 1,840,000 il limite massimo del mutuo che il comune di Bergamo è autorizzato a contrarre per la costruzione di un edificio ad uso degli uffici giudiziari. (427)

7. Disposizioni relative ai canoni nei contratti di locazione di fondi rustici. (815)

8. Modificazioni alle vigenti leggi elettorali in tema di ineleggibilità, di incompatibilità e di sostituzione di deputati durante la legislatura. (319 e 320)

9. Limite di età per l'eleggibilità a deputato. (158)

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Disposizioni per la sistemazione della gestione statale dei cereali. (*Urgenza*) (943)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI.

Roma, 1920 -- Tip. della Camera dei Deputati.

